Anno XXII. 15 Settembre 1895. Num. 37.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 37:

TESTO:

Corriere: Il 20 settembre e il general Cadorna. L'ode di Mario Rapisardi. Per Guglielmo Tell. La dimostrazione d'oggi per Carlo Bini e Guerrazzi . . *Gigi.*
Esposizione artistica di Venezia: Le premiazioni . . . . . *A. Centelli.*
Un' ascensione sulla Jungfrau . . . . . *Luca Beltrami.*
Venti Settembre, poesia . . . . . *Adele Galli.*
Le grandi manovre nell'Abruzzo Aquilano . . . . . *Ugo Pesci.*
La Vita a Parigi: Gli anniversari. Ricordi del 1870. *A Berlino!* Il 19 settembre. L'attentato Van Houtten. Contro l'Esposizione del 1900. Il *Napoleon inconnu* dei signori Federico Masson e Guido Biagi . . . . . *Folchetto.*
Ricordi rivoluzionari: La cittadina Negri, Cesarotti e Pindemonte . . . . *Gaspare Ungaretti.*
Rassegna mensile. – Necrologia. – Notarelle.

INCISIONI:

Milano: Il Congresso Eucaristico: Ricevimento dei vescovi in Duomo (doppia pag.) *E. X.*
Le grandi manovre nell'Abruzzo Aquilano, impressioni del vero . . . . } *Dante Paolocci.*
— — L'artiglieria bianca occupa le colline nei pressi di San Gregorio . }
— — La rivista passata da S. M. il Re ad Aquila il 3 settembre (doppia pag.)
Un' escursione sulla Jungfrau (due disegni). . . . . *fotografia Vittorio Sella.*
Belle Arti: La Vittoria della Colonna commemorativa del 20 settembre. . *Giuseppe Guastella.*
Ritratti: Generale Raffaele Cadorna. . . . . *fotografia Schemboche.*
Scacchi. – Sciarade.

Liquore del Dott.re LAVILLE Gotta E REUMATISMI
Azione pronta e sicura in qualunque periodo dell'accesso.
F. COMAR & FILS, Paris. — Trovasi in tutte le Farmacie.

Vincenzo Sella SCULTORE IN LEGNO
Specialità MOBILI ARTISTICI
Fabbrica e Deposito: Rio Terra Frari 2904-2905 VENEZIA

Fior d'oro di A. G. BARBILI Un volume L. 0,70
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

TOSSE ASININA
E TUTTE LE TOSSI DEI BAMBINI si guariscono in pochi giorni coll'uso del SCIROPPO NEGRI
Un Flacone, Lire 2. – Franco nel Regno, Lire 2,50.
Farmacia NEGRI, Via Gallileo, Milano, e in tutte le farmacie.

TRASPORTI MOBILIA MILANO-GRATIS-ESTERO
F.lli ORLANDI, SPEDIZIONIERI MILANO - S. Sepolcro, 3 - MILANO
SERVIZIO TRASLOCHI CON VETTURE IMBOTTITE A PREZZI RIDOTTISSIMI

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
contro l'INCENDIO sulla VITA
FONDATA nel 1836
Sede sociale: Milano, Via Lauro, 7.

Indirizzi raccomandati.
Alberghi e Ristoranti.
Firenze. — Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 3. – Centralissimo. – Camere a L. 3 tutto compreso. – Pensione L. 7. F. Zannetti.

Ceramiche Artistiche
Deposito presso Firenze. – Manifattura Signori (fondata nel 1755). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Stabilimenti Idroterapici.
Terme di Ulivetо (presso Pisa). — Stazione balneare e da bibita. – La Vichy d'Italia. Raccomandata da celebrità mediche. Trattamento completo.

Orificerie.
Napoli. – N. Donna e C., Studio di Oreficeria e Argenteria, Guanti Nuovi 35, 2, 2, con fabbriche a Brema, Berlino e Vienna. – Premi fissi.

Istituti Scolastici.
Lugano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio e Lingue.*

Roma - Villa Vittoria - Ponte Milvio
Stabilimento d'Avicoltura.
Animali da cortile, colombaia, fagianiera, selvaggina, cani, uccelli, suoni ci, ecc. Uova fecondate per l'incubatrice.
Gratis listini e Catalogbi.

MANDOLINI
CHITARRE, VIOLINI.
Specialità corde armoniche.
Premiati col metodo, L. 1.40 fr. domic. Musica, accessori, riparazioni. Catalogo gratis.
L. MACCHIONI, Via Correnti, 7, Milano.

LA MACCHINA DA CUCIRE "PFAFF,"

recentemente perfezionata è la migliore per famiglie ed artigiani. Prestasi qualunque garanzia perchè a causa del suo grandioso stabilimento la fabbrica è in istato di fornire macchine della più alta perfezione possibile.
DOMANDARE CATALOGO ILLUSTRATO
G. M. PFAFF, Kaiserslautern (Germania).
Fabbrica di Macchine da cucire.
Fondata 1862. *Operai 700.*

CAMICERIA ITALIANA
FABBRICA DI Scelta Biancheria da Uomo
esclusivamente su misura
2, Via Tommaso Grossi, 2
ANNESSO fra la Gall. Vitt. Eman. e Via S. Margherita
MILANO

PER AMMALATI
Sedie ruilanti, Sedie da trasporto, Poltrone coricabili, Tavoli da letto, Guanciali gommosi, ecc. – *Catalogo gratis e franco.*
Aug. Spangenberg, Berlin S. O., Neanderstr. 3

INSUPERABILE
come rimedio per la bellezza, per la cura della pelle, contro le ferite d'ogni genere, ed indispensabile dove sonvi fanciulli è la CREMA da TOILETTE LANOLINA
LANOLINA
della Fabbrica di Lanolina di Martinikenfelde.
Genuina soltanto se provvista
in tubetti a 50 cent., e scatole da 20 e 30 cent. di questa Marca di Fabbrica.
Nelle primarie Farmacie e Profumerie d'Italia.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - Giulio Grunwald
GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD
SENIOR Proprietaire.

SPIRITO E COSE poesie di FERDINANDO GALANTI. Con proemio di A. De Gubernatis.
Un volume bijou stampato a colori su carta di gran lusso . . . . L. 2 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

COLLEGIO SAN CARLO
E SCUOLE ANNESSE PER ESTERNI
MILANO — Corso Magenta, N. 74 — MILANO
Il Collegio è sotto la protezione di S. Em. Mons. Arcivescovo di Milano ed è amministrato da una Commissione di padri di famiglia, direttamente interessati al buon andamento del Collegio. Comprende le classi elementari, ginnasiali e tecniche, e l'insegnamento delle lingue, della musica e del disegno.
Coll'anno scolastico 1894-95 si sono aperti anche i corsi liceali, per gli alunni già appartenenti al Collegio e alle sue scuole. Al Convitto sono annesse le scuole per gli esterni. Per informazioni, programmi e schiarimenti rivolgersi al Direttore Sac. Dott. Francesco Balconi, *Corso Magenta, 74, Milano.*

La vera FLORELINE
TINTURA INGLESE
DELLE CAPIGLIATURE ELEGANTI

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle di cui è facile l'applicazione.
Deposito e vendita in Torino alla Farmacia del Dott. BOGGIO, via Berthollet, 14. – Bottiglia L. 3; franco in Provincia L. 3.50.
CUNEO, Salvaja. – CASALE, Mazzinetti. – IVREA, Bastrut. – SANREMO, Alcardi
NOVARA, Peroni.

IMPERIALE E REALE PROFUMERIA DITTA PIETRO BORTOLOTTI
Inventore e Fabbricatore della RINOMATA ACQUA di FELSINA
Premiata con 45 medaglie. Ottenuta di 5 Sovrani Brevetti e di due gioielli della Ll. MM. il Re e la Regina d'Italia.
Elegantissime Scatole di Profumerie per Regali.
Chiedere schiarimenti e catalogo
BOLOGNA, Piazza Galvani, lettera U

ASMA e CATARRI (2 Fr. la scatola) Carta e Sigarette SIGARETTE e la POLVERE ESPIC
PARIGI, 20, rue St. Lazare, ed in tutte le Farmacie d'Italia

LOZIONE PYLTHON

Gran Dipl. d'onore all'Esp. di Chicago 1893 e Premio speciale ad Anversa 1894
Il più bel trionfo della terapeutica moderna
Sei anni di continuo e crescente successo
I più illustri Medici anche in Italia sono sorpresi degli splendidi risultati: ottenuti mercè questa rinomata specialità inglese per le
MALATTIE NERVOSE cioè: angoscia, capogiri, vertigini, convulsioni, isterismo, nevralgie, emicranie, nevrosteniа, insonnia, epilessia, spleen (ipocondria), irritabilità, inquietudine, indebolimento della memoria, vecchiaia precoce, paralisi, apoplessia, esaurimento (cerebrale, spinale, per sforzi mentali od abusi sessuali), ecc.
La Lozione PYLTHON non è un semplice calmante, ma una cura seria, facile, poco costosa. — La Lozione PYLTHON non è un semplice calmante, ma una cura seria, radicale. — Migliaia di guarigioni, alcune persino su ammalati creduti cronici, inguaribili.
L'Opuscolo istruttivo dell'Illustre Cav. Dott. Attilia, Medico On. della Real Casa, contenente i Certificati autentici di primari Medici, di ammalati guariti e della stampa medica, viene spedito gratis e franco dappertutto dietro richiesta fatta anche con solo biglietto da visita. Dirigersi alla Farmacia Strazza di Milano, Piazza Fontana, 5, unica concessionaria per l'Italia e Colonie. — *Carlo Erba; Paganini, Villani e C.: A. Manzoni e C. — Cooperativa Farmaceutica.* — La PYLTHON si trova in tutte le primarie farmacie del Regno e dell'Estero.
Diffidare di ingannevoli e sleali imitazioni e falsificazioni.
La cura della PYLTHON aumenta meravigliosamente in efficacia alla cura dei bagni, climatica e della campagna.

In preparazione
le Nuove Poesie di
ADA NEGRI
DAL TITOLO
TEMPESTE
Sarà un volume in formato bijou stampato su carta di lusso
Dirigere commissioni ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È USCITO
LA MONTANARA
ROMANZO DI
Anton Giulio Barrili
Terza Edizione
Due volumi di compl. 632 pagine
LIRE DUE.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

SCACCHI

Problema N. 944

di F. Moller.

Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 939:

(Silvestrini)

BIANCO	NERO
1 R g2-g3	1 R d5:e4
2 D c1-h1 +	2 R e4:f5
3 D h1-h7 +	3 R f5-e6
4 D h7-d7 matta	

con varianti.

Soluzione del Problema N. 940:

(Cimburck)

BIANCO	NERO
1 D h6-e1	1 R d5-e4
2 D c1-b2	2 R e4-d5
3 D b2-b3 matta.	

Solutori: Sigg. S. Fiorvanti, Firenze; A. Mottini, Mantova; E. Frau, Lions; G. Tirabelli, Ferrara; A. De Lorenzi, Istre; F. Labella, Isernia; G. Corbella, Napoli; E. Vignoli, Lodi; ing. Crloca, Bergamo.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione della Sciarada N. 86:

Testa - mento.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalle *Poste*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Sciarada.

Giammai non prenda un figlio per modello
Del *primiero* l'oprar al sconcio e folle.
Presto l'*altro* all'angel vigore e vita;
Quasi quasi, direi, già di la vita.
Son le *terze* figliuole al discnore,
E ben spesso il *total* cambia colore.

Indovinello.

Ho corpo e braccia, e non ho mani e piedi;
Eppur, lettrice, tal quale mi vedi
Mutilata e sottil, non puoi far senza
Di me; con tutta confidenza
Mi tratti; e la più gran stranezza è questa:
Ti protegge e difendo e non ho testa.

Anagramma.

Parte di veste. — region marina.
Di me ti servi — per far farina.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità del FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Si trova in tutti i primarii negozi di Profumerie e Drogherie da Parrucchiere

PROFUMERIA ✲ PARZIVAL

Francofonte WM. RIEGER *sul Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toletta.
Parzival	Polvere.	Parzival	Aceto di toletta.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	Lozione.

Nuovissimo finissimo profumerie
con forminosto assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente

Medaglia in Chicago 1893

ODONTINA ZAMPIRONI la migliore crema e liquore dentifricio.

CATERIDON polvere distruttrice delle tarme (tignuole)

Fidibus Insettifughi sollevano dalla molestia delle zanzare, procurano un dolce sonno e liberano l'atmosfera dalle esalazioni miasmatiche. 25 anni di successo.

SPECIALITÀ del Premiato Laboratorio Zampironi in Mestre presso Venezia che produce altresì varie **Polveri** e **Liquidi** infallibili contro gli insetti roditori delle piante e domestici.

Le principali Farmacie, Drogherie e Profumerie Nazionali ed Estere ne effettuano la vendita.

CASA D'ALLEVAMENTO DI CANI DI RAZZA

ARTURO SEYFARTH

KORSTETTZ, GERMANIA

fondata nel 1894



fornitrice d'un gran numero di Specialità Case Reali, Principi, Ambasciatori, Ministri, Generali, Ufficiali, Amatori, Cacciatori, Proprietari, Allevatori, Direttori di Giardini Zoologici, Stabilimenti di Bagni, Ecc. Ecc.

Spedizione di tutte le specialità di cani moderni e cioè: **Cani rinomati di lusso, da salon, da caccia e da sport.** Cani da caccia e da fermo, polatori, setters, limieri, bracchi, bassotti, levrieri, S. Bernardo, Terra-nova, cani lupo, mastiffs, grossi alani tedeschi, alani danesi, dalmati, boules-dogues, terriers, barboni, ratiers, piccoli-griffoni, mops, grifoni nani, spitz, maltesi, cani da furetto, colleys, mastini. **Album riccamente illustrato a L. 1.30.** *Catalogo franco.* - Il volume interessante, *Il Cane - sue cure, sua allevamento, sue cure, sua ammaestramento, sue malattie*, L. 0.50, ✆. Esportazione per tutti i paesi ✆

Seconda Edizione

DESTINO

RACCONTO DI

Orazio Grandi

Un vol. in-16 di 320 pag. della «Biblioteca Amena»

UNA LIRA.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

ai ragazzi

DISCORSI DI

EDMONDO DE AMICIS

UNA LIRA

Edizione speciale tirata in carta uso antico e in 500 esemplari numerati: **L. 5**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Per il Giubileo di Roma Capitale. - XX Settembre

COME SIAMO ENTRATI IN ROMA

RICORDI DI

UGO PESCI

Con introduzione di GIOSUÈ CARDUCCI

INTRODUZIONE
di **Giosuè Carducci.**

Come si fece nei secoli ciò che la mattina del 20 settembre fu disfatto in poche ore.

I. — DA FIRENZE A TERNI.
LA QUESTIONE ROMANA
ESPOSTA A GRAN VELOCITÀ.

Alla stazione di Firenze. Un salvacondotto rimasto sul tavolino d'un ministro. Il mio compagno di viaggio. Un "omaggio reso alla rivoluzione „. *Faites vite!* L'ordine del giorno Boncompagni. Ricasoli e la questione Romana. Asprumonte e la convenzione di Settembre. Il sillabo. Non più stranieri in Italia. I feriti di Mentana. Prima e dopo Sadan. La visita di Costantino Nigra a Giulio Favre. La lettera di Vittorio Emanuele a Pio IX.

II. — PRIMA DI PASSARE IL CONFINE.

Terni nel 1870. Un deputato e un sottoprefetto. Dove erano le truppe del corpo d'occupazione. Il generale de Chevilly. Il conte Carlo Arrivabene. Le strade che conducono a Roma. Si passa o non si passa? Ci avviciniamo al confine. In un carro bagagli. Narni e la divisione Ferrero. Alla ricerca di una carrozza in una città poco carrozzabile. Ortocoli. In un mare di nebbia. La sveglia del 12 settembre. Questa volta si passa davvero!

III. — PASSIAMO IL CONFINE.

Di là dal ponte. La R. C. A. Il forte di Civita Castellana. Il capitano Aymonino e una caduta pericolosa. Le paure del parlamentario pontificio. Casa Trocchi. Gli zuavi del Papa ed un *blaguer* messo a loro sopportone e le sue memorie. Una *professione* esercitata *nobilmente*. Come si debbono eseguire gli ordini in tempo di guerra. Celestino Corte e il colonnello De Charrette. Una bella marcia.

I Francesi a Monterosi!!!

IV. — ALLE VISTE DI ROMA.

La Posta della Storta. Si vede Roma! Il tenente Crotti s'ventra, senza volerlo, prima di tutti. Un sonetto d'Alfieri e un piatto di spaghetti. La deputazione di quindici comuni. Al castello d'Isabella Orsini. Padron Beppe Lietta ed uno zuavo malcapitato. Diplomatici e parlamentari. In esplorazione. Due strano gruppo che avanza. Via per Monte Mario. Padron Beppe s'impazienta. Una signora agli avamposti. Il generale Carchidio e la croce apparsa a Costantino.

V. — ALLE PORTE DELLA CAPITALE D'ITALIA.

La valle del Pussino. A traverso la campagna Romana. Due diplomatici sulla via Flaminia. Entra in scena il conte d'Arnim. Il passaggio d'un ponte di barcelle. Bersaglieri di Genova Cavalleria. Macedonio Pinelli, Gola, Prevignano e *Fanfulla*. In attesa del pane. La divisione Angioletti e la divisione Bixio. Come fu presa Civitavecchia. Fra la via Salara e la Nomentana. Vigna Tosti e la vigna-rola. La prima cannonata. Villa Carcano, *clubmen* e un cameriere provvidenziale. I preparativi. Ci stamo davvero! Una notte eterna. La sveglia del 20 settembre.

VI. — IL 20 SETTEMBRE. L'ASSALTO.

Come furono annunziate le 5½ antimeridiane del 20 settembre 1870. La divisione Mazè de la Roche e la batteria da posizione. Una fila di fantasmi marmorei. I primi feriti. A porta San Pancrazio ed a porta San Giovanni. Ai tre archi. S'incomincia a veder la breccia. Da villa Patrizi a porta Salara 835 cannonate. Il segnale per l'assalto della breccia. La brigata Bologna a Porta Pia. Bosi e Valenziani. Il 12° battaglione bersaglieri alla breccia. Chi fu il primo a superarne il ciglio. Scrra, Ripa, Pagliari. Il capitano Rogliolo. La 4ª compagnia del 19° fanteria. A villa Albani. Stazie greche, uva franca e palle di Remington. La bandiera bianca. Il corpo diplomatico a Villa Albani. L'èra nuova d'Italia.

VII. — L'ENTRATA IN ROMA.

Entriamo in Roma. A Santa Maria della Vittoria. Dalle quattro Fontane a piazza di Spagna. Il Duca di Rivoluzionario. Al Pincio. I bersaglieri e gli zuavi prigionieri. Un canonico a spasso. Il primo generale che arriva in piazza Colonna. Gli *Zampitti* ed il generale Cosenz. Come sono andati a finire? Il 39° in Campidoglio. Gli emigrati. Le donne Romane La dimostrazioni sul Corso. Un'altra volta al Campidoglio. Per i detenuti politici.

Una visita al Colosseo.

VIII. — L'INGRESSO DELLE TRUPPE.

La mattina del 21 settembre. L'esercito pontificio in piazza San Pietro. Escrcitazioni di tiro in un fossato. Il rapporto fonabile del maggiore Pagliari. Un prolato che sta per dire la verità. Il diavolo non è poi tanto brutto. La sfilata delle nostre truppe nel Corso. Il generale Cadorna. Fuori di Porta San Pancrazio. Il generale Nino Bixio. Uno scatto molto giustificato. Anche un generale può essere distratto. Che cosa accadeva nella città Leonina. Da chi ne fu richiesta l'occupazione. A villa Potenziani e a villa Patrizi. Il generale Cadorna al palazzo Piombino. Una dimostrazione affermativa. Viva Bixio.

IX. — FINO AL GIORNO DEL PLEBISCITO

Si torna alla calma. Il generale Masi ed i suoi manifesti. La necessità d'un governo. Un comizio popolare nel Colosseo. Un antico trionfo del 1849. Applausi e fischi. Accoglienza fatta ai liberali della seconda giornata. Come andò a finire il Comizio e come fu fatta la Giunta. I " mercanti di campagna „. La lettura dei manifesti. Giornali, giornalai e giornalisti fra riconsegna delle armi. L'ebbastimento degli stemmi papali. Una folla di soldati nella basilica di San Pietro. Pio IX ed il sentimento dell'arte. La guarnigione Vaticana. La formula e i preparativi del plebiscito. Un problema internazionale basato sopra un equivoco.

X. — IL PLEBISCITO.

L'arrivo degli emigrati. L'alba del gran giorno. A piazza del Popolo. Corporazioni d'artisti e d'artieri. Gli ufficiali romani. In piazza del Campidoglio. Le dodici urne del plebiscito. La tredicesima e il voto dei Borghigiani. Nella città Leonina. La proclamazione del voto. Don Michelangelo Castani duca di Sermoneta. Roma unita all'Italia. Il luogotenente del Re.

XI. — DOPO IL PLEBISCITO.

Cattive usanze e cattivi odori. Gli emigrati poveri falsificati. Preti e cardinali a spasso. I consiglieri di luogotenenza. La Giunta Municipale provvisoria. Deputati, senatori e uomini d'affari. Quintino Sella. Che cosa occorrerebbe per fare applaudire un ministro delle finanze. Ricorrenze e commemorazioni. Le bersagliere del *Flik e Flok*. L'eccidio di casa Ajana. I militari feriti negli ospedali di Roma. Il capitano Bosi. I capitani Ripa e Serra all'ospedale di Santo Spirito. Morte e trasporto funebre del capitano Ripa.

XII. — I PRIMORDI DELLA VITA ITALIANA.

Le istituzioni municipali. Elezioni amministrative e politiche. I cinque rappresentanti di Roma. Guardia nazionale a piedi e a cavallo. I " pizzardoni „. Aspettando il Re. L'occupazione del Quirinale. Le suole di Roma. La cittadella D. C. D. G. ed il liceo ginnasio Enrico Quirino Visconti. All'Università. Le riforme giudiziarie. Progetti editizi.

XIII. — I ROMANI DEL 1870.

Il romanesimo. Le diverse classi sociali. La nobiltà romana. Vaticanisti e liberali. La spada offerta a Napoleone III. Tanti fratelli. Tanti cugini. La borghesia ricca. Sentimenti conciliativi. " Generone „ e " generetto „. Clubs e caccio. I primi ricevimenti. Le colonie estere. Esempi d'intransigenza. I chiassi del 8 dicembre. Esagerazioni dei giornalisti.

I popolani e le popolane di Roma.

XIV. — VITTORIO EMANUELE A ROMA.

Il biondo Tevere. Un centro incomodo. Il principio dell'inondazione. Pontieri e nuotore. La guardia nazionale al palazzo Doria. A Montecitorio. L'acqua comincia a decrescere. Danni terribili. Incertezze e rimpianti. Viene il Re! Dalla stazione di Termini al Quirinale. Da dove Vittorio Emanuele apparve la prima volta ai Romani. La visita alla città e in Campagna. Destini d'Italia sono compiuti!

NOTE E DOCUMENTI.

I. Le truppe che occuparono Roma. — II. Elenco dei morti e feriti. — III. Elenco delle ricompense al valore. — IV. Lettera di Vittorio Emanuele a Pio IX. — V. Istruzioni di Lanza al conte Penna di San Martino. — VI. Relazione del conte di San Martino. — VII. Primo rapporto Cadorna avanti di passare il confine. — VIII. Proclama Cadorna agli Italiani delle Provincie Romane. — IX. Rapporto del generale Cadorna sul combattimento di Civita Castellana. — X. Ordine del Ministero di affrettare la marcia fin sotto Roma. — XI. Capitolazione di Civitavecchia. — XII. Lettere fra Cadorna e Kanzler. — XIII. La resa di Roma. — XIV. Il Plebiscito (atto notarile col quale fu rogato).

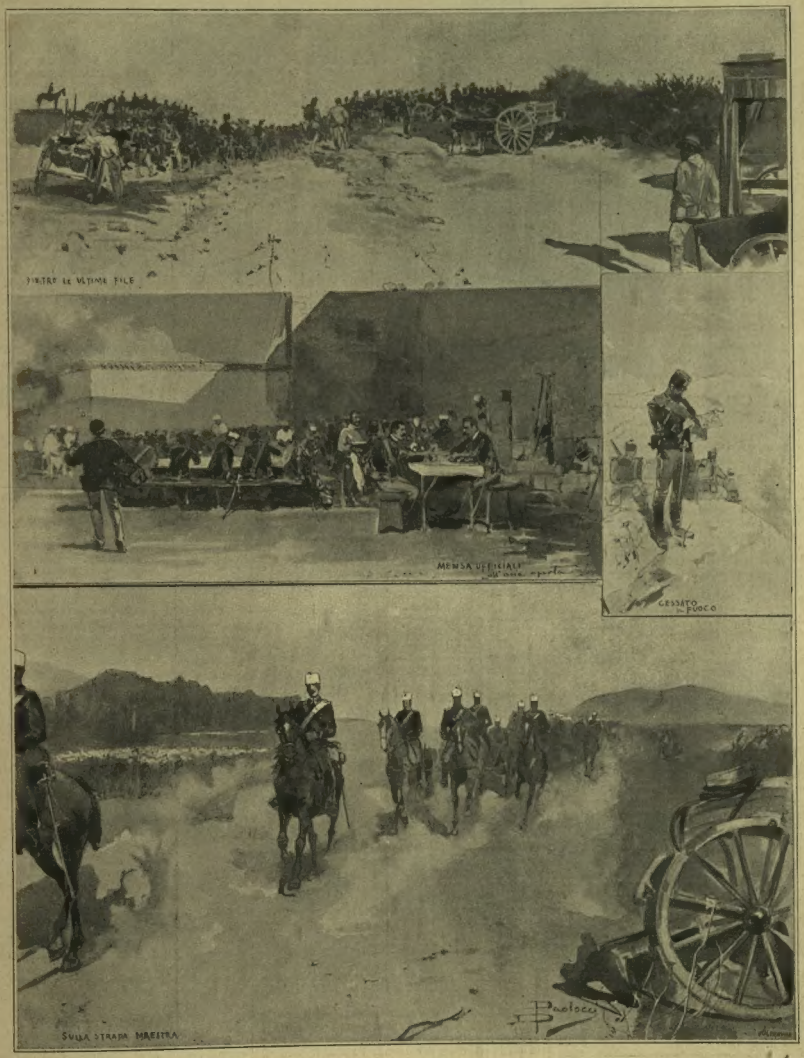
LIRE QUATTRO. — *Un volume in-16 di 376 pagine.* — **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

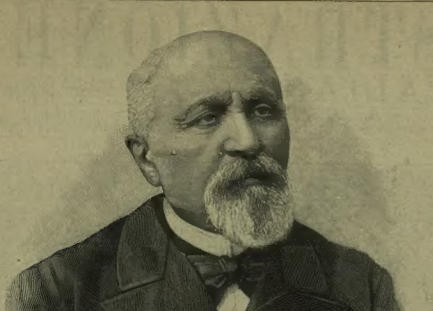
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. – N. 37. – 15 Settembre 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



LE GRANDI MANOVRE NELL'ABRUZZO AQUILANO (impressioni dal vero di Dante Paolocci).



GENERALE RAFFAELE CADORNA.
(Fotografia Schemboche di Torino)

CORRIERE.

Cinque soli giorni ci dividono dall'avvenimento: dalla festa del venticinquesimo anniversario del 20 settembre. Un quarto di secolo; e ci par ieri che i cappelli piumati de' bersaglieri nostri, questi falchi veloci e belli dell'esercito, entrarono per la breccia di Porta Pia. Un quarto di secolo; e non tutti ancora sono persuasi, che dico?... sono conscii del fatto memorando, unico della storia non d'Italia, non d'Europa, ma del mondo intero.

Sotto il passo de' valorosi lanciati sopratutto dalla volontà inflessibile e trionfatrice di Quintino Sella, ruinava un mondo; un mondo vecchio, decrepito di secoli e secoli di potenza e di prepotenza; un mondo che avea fatto tremar tutti gli altri e che ancor oggi, co' suoi ruderi, eccita mille cuori al rimpianto, alla lamentela, alla protesta. Un quarto di secolo è passato da quando il poter temporale fu infranto; e il prestigio spirituale del Capo della chiesa si è ingrandito; ingrandito in questi venticinque anni come dal domani della Riforma non fu mai.

È un fenomeno che impressiona. Il merito, è vero, di questo innalzamento spirituale spetta in parte a Leone XIII, ingegno sottile, tempra d'uomo che rifugge dalla volgarità; uomo che, imbevuto fino al midollo di studii classici, nobili, eleganti, letterato squisito e squisito poeta, non potrebbe anche per questo trasmodare in quelle intemperanze che sono la peggiore condanna degli uomini, come dei principî, come dei sistemi.

Un lavorio lento, bene disciplinato, muove, e non da oggi soltanto, dal Vaticano inteso a tirar acqua a' suoi mulini; ma questo lavorio coincide con l'altro ben più diffuso, e di diverse sorgenti, che porta tutta la società verso ideali di fede e di culto che parevano frantumati per sempre. Roma tuttavia non perirà. Roma è nostra; sarà sempre nostra. Noi vediamo oggi una Roma, che mantiene certo suo carattere cosmopolita; ma essa pur mostra al mondo una bandiera pel cui trionfo molto si è fatto, molto si è sofferto, sacrificando energie e vite, onde ogni popolo può insuperbire. Quando si pensa alle difficoltà nelle quali l'Italia s'è trovata in questi venticinque anni, — difficoltà in cui la cacciarono tante circostanze, tante debolezze, tanti errori e tanti nemici, e ci vediamo ancora ritti in piedi, e ci troviamo in Roma a festeggiare uniti il 25.° anniversario della capitale, possiamo credere ancora nella famosa stella protettrice d'Italia.

*

Roma è oggi la mira di tutto il mondo. La capitale si prepara a una serie di feste, che raccoglieranno gli sparsi figli d'Italia, per raffermarne la nazionalità. Questo lo scopo delle feste; questo il significato di tutta la serie di congressi che vedremo sulle rive del Tevere e alla quale accenniamo in un'altra parte del giornale. Il nome del Cadorna, intanto, ritorna sulle labbra di tutti. Questo prode soldato (oggi tenente generale della riserva) — al quale toccò in sorte d'entrare in Roma come comandante del IV córpo d'esercito, come liberatore — nella storia va unito con quello de'più felici e più onorandi esecutori dell'altrui ardito pensiero. Il conte Raffaele Cadorna è milanese. Nato nel 9 febbraio 1815, è fratello dello statista conte Carlo, che dal '58 al '59 fu ministro della pubblica istruzione; che dieci anni più tardi vedemmo ministro dell'interno e poi ambasciatore a Londra e presidente del Consiglio di Stato, autore di molti articoli in giornali italiani e stranieri che attrassero l'attenzione del mondo politico. Raffaele Cadorna nella storia dell'Italia nuova lascia tre ricordanze, l'una più notevole dell'altra: nel '60, effettuò l'organizzazione militare della Toscana; fu in giorni tutt'altro che rosei, comandante militare in Sicilia; e liberò Roma. Deputato prima, poi senatore, direttore della regia Galleria d'armi antiche in Torino, è inoltre scrittore. Alla liberazione di Roma consacrò tutto un libro.

"La mémoire des hommes n'est qu'un imperceptible trait du sillon que chacun de nous laisse au sein de l'infini„ dice Renan in una sua preziosa opera postuma, che il figlio pittore Ary ora ha pubblicato in un numero esiguo di esemplari per gli amici e della quale mi occuperò presto. Così peraltro non sembra abbia pensato il Cadorna scrivendo *La liberazione di Roma*, e scrivendo la lettera, pur così bene equilibrata e fine, che spedì al sindaco di Roma scusandosi che la tarda età non gli consenta d'assistere venerdì alla commemorazione di Porta Pia. In quella storia suffragata dai documenti, la lettura de' quali anche oggi, dopo tanti anni di distanza, ci fa balzare il cuore per diversi affetti e per diverse considerazioni, la modestia del duce non è quella larvata, falsa, d'altri scrittori; egli è consapevole dell'importanza del suo operato; ma non v'è albagia, non esagerazione. Nessun artificio oratorio; ma, come nei libri del Revel (che all'onorevole Crispi non piacciono), il fatto semplice, esatto, e schiettamente esposto. È così facile a chi narra le proprie imprese rompere nel gonfio, nella guasconata; è così facile turbare almeno la visione limpida delle cose!

Chi scrive si compiacerà sempre di avere portato al grande edificio il suo modesto concorso, tanto più che sente, e lo proclama altamente, di avere agito non solo come soldato che obbedisce, irresponsabile del fine ultimo della sua missione, ma come uomo convinto di servire ad un tempo patria e religione; di scrivere una causa d'interesse mondiale, dacchè, liberata la Chiesa dalla ibrida mescolanza col potere temporale e coi mondani interessi, è della più grande evidenza che debba ovunque rifulgere di più chiaro splendore ed essere ricondotta alle sue più pure fonti.

Così il Cadorna nel suo lavoro; così egli pensa; e così noi pensiamo con lui.

*

Quale più bel soggetto del 20 settembre per un poeta?... I versi mediocri già diluviano; i versi buoni, come le virtù teologali (frase da tempi eucaristici), si contano sulle dita. L'argomento è peraltro pericoloso. È di quelli che trascinano facilmente nel rettorico e nel triturne; di quelli che fanno metter fuori i *clichés* delle invettive contro la lupa papale, contro le arpie, i pipistrelli ed altre bestie. Mario Rapisardi pubblica una poesia, *XX settembre*, edita dal Giannotta. È un'ode saffica che sdrucciola in alcuno di quei luoghi comuni; pure nella forma è robusta, d'un sol pezzo. Par di sentire il Fantoni, un poeta di sapore oraziano e di ritmo scultorio, un giorno levato agli astri e oggi quasi dimenticato. L'ode comincia con uno di quei gesti superbi che sono proprii de' poeti tribunizii:

Da questa breccia, onde nell'arduo covo
Tremaa le arpie d'odio e d'error nutrite,
Luminoso prorompe il secol novo:
Popoli, udite.

Poi troviamo la suddetta immancabile

.... avara lupa secolar che tanto
Bevve di sangue, e il regno anco si arroga,

e passiamo all'anagramma di Roma, Amor:

Ben dei fati presago e al Vero amico
Chi nel nome di Roma Amor chiudea!
Salve, Amor, nato a ristorar l'antico
Grembo di Rea!

L'anti-africanista spunta e invoca Amore perchè faccia ritirare le truppe dall'Eritrea; egli non vuol fasti militari. La nuova Roma vagheggiata dal poeta di Catania è adunque il rovescio della medaglia della Roma antica che cantava nelle sue file non so quanti Baratieri! Ei si augura di veder liberati De Felice e compagni. Il resto è un altro augurio perchè *ne' ben partiti campi* (la legge agraria?) cresca il lavoro; perchè il benessere sia generale; e vede venire dalla "romulea vetta„ il redentore delle plebi. Roma allora rinasce purificata. — L'ode in strofe bene sonanti termina con un inno cantato dai giovanetti (i *pueri* d'Orazio); finisce così:

Deh, più non veda Amor, dove che il raggio
Del sol conceda al mondo anime e fiori,
Schiatte ignave a cui sien gloria e vantaggio
Gli altrui dolori!

Scossi i fantasmi del venal mistero,
Poggino al Ver con franca ala gl'ingegni;
Qui, dovè già regnò Cesare e Piero,
L'uomo alfin regni!

Qui almeno non troviamo il posta dell'*Atlantide* di trista memoria.... Aure migliori!

*

Siamo in tempi di commemorazioni; ne abbiamo un po' dappertutto; con monumenti, discorsi, trasporti di ceneri.... A proposito di nuovi monumenti, bellissimo quello in bronzo che ora gli Svizzeri hanno innalzato in Altorf al loro Guglielmo Tell. Ma questo eroe è esso veramente mai esistito?... Gli stessi storici svizzeri sostengono anche oggi di no; ma che importa se esso rappresenta così bene il sentimento dell'indipendenza radicato nelle terre elvetiche? Se esso è il continuo ispiratore e il nume tutelare d'un popolo serio?... Che importa se diè vita alla tra-

VERO ESTRATTO DI CARNE Genuino solfanto
LIEBIG su ciascun vaso porta la firma
in inchiostro azzurro
È iperbole o no, il dire, che in ogni buona cucina è indispensabile l'uso di questo Estratto. (18)

gedia di Schiller e all'opera di Rossini, due capolavori?. " Se questa grande figura (scrive il *Journal de Genève*) che ha dato la vita a due grandi capolavori dell'arte, è nata dalla immaginazione degli uomini che hanno combattuto a Margarten, essa ha una origine ancor più alta, e s'impone viepiù alla nostra ammirazione. „

*

Feste d'altro genere abbiamo a Livorno.

Oggi a Livorno si commemorano Guerrazzi e Bini. Due commemorazioni-proteste; due contrattari per fare dispetto ai clericali.

Come a Milano avemmo un gran movimento di buoni villici per il congresso eucaristico, così al pellegrinaggio della Madonna di Montenero, non c'è paesello toscano che non dia il suo contingente di villici i quali vanno ivi in processione.

Ebbene; i democratici livornesi vogliono oggi contrapporre a questi pellegrinaggi una chiassosa dimostrazione popolare in memoria e a glorificazione del Guerrazzi e di Carlo Bini, la gentile anima tanto amata dal Mazzini, lo scrittore ricco d'ideali poetici. Le associazioni democratiche e operaie si recano in massa a Montenero a protestare; si recano alla tomba dell'autore del-l'*Assedio di Firenze*; a quella tomba che il Guerrazzi volea fosse come la sua " mano stesa dall'alto „ per benedire i Livornesi. E accanto alle ossa del Guerrazzi vogliono trasportare quelle di Carlo Bini, che giacevano altrove in pace fin dal 1842.

Nato nel 1806 a Livorno, Carlo Bini apparteneva alla generazione romantica della Giovane Italia. Si diede al commercio e alle lettere; cooperò col Guerrazzi all'" Indicatore Livornese „ e alla strenna *La viola del pensiero* che sotto il velo della poesia accennavano ad altri indicatori, ad altre viole.... Il Bini fu imprigionato come il Guerrazzi; e la sua prigionia a Portoferrajo gli ispirò il *Manoscritto d'un prigioniero*, un gioiello d'umorismo, che talvolta ricorda lo Sterne, ma che più spesso rivela un umorista originale pieno d'acume e d'amarezza. Le sue sestine *L'anniversario della nascita* sono uno sfolgorio di metafore e un lungo lamento: esse mostrano un animo deluso, affranto, impotente all'azione alla quale il Mazzini lo voleva chiamare. Il Bini domandava a sè stesso:

Perchè vivi tu dunque? Un acciaro
Un veleno non hai? Perchè tremi
A spezzare quel calice amaro?
Che ti fai del letargo in che gemi?
Perchè vivi? Un incanto t'ha vinto?
— Io nol so; — forse vivo d'istinto. —

La mia pallida pallida stella
È al tramonto d'un triste viaggio;
Chi le infonde una vita novella?
Chi le rende l'allegro suo raggio?
A quest'anima morta chi dice:
— Su rinasci novella Fenice? —

Morto a trentasei anni a Carrara, le sue ossa vennero dal Mazzini trasportate a Livorno e sepolte nell'umile cimitero di San Martino in Salviano accanto alla povera gente che il Bini amava; e oggi infliggono a quei miseri avanzi un altro viaggio fin lassù a Montenero con sbandieramenti e parate ginnastiche, proprio ciò che quello spirito mestissimo e delicato detestava!... Ah certa politica!... fa scappare la pazienza... e fa chiudere il *Corriere*.

Gigi.

ESPOSIZIONE ARTISTICA DI VENEZIA

LE PREMIAZIONI.

Consummatum est: la giuria incaricata di assegnare i premi agli espositori nella mostra artistica di Venezia ha già dato alle stampe il proprio verdetto, e il telegrafo si è incaricato di diffonderlo per tutta l'Europa. Così gli orgasmi, le speranze, le lunghe trepidazioni sono finite; — chi ha vinto si frega le mani e intasca i denari; chi ha perduto si duole e magari sospetta antipatie e deliberate ingiustizie a' suoi danni. Di contro agli insoddisfatti i soddisfatti sono pochini, appena nove; mentre quelli sommano a parecchie centinaia comprendendo tra essi gl'interessati non solo, ma i congiunti, gli amici, gli ammiratori e gli allievi loro. Se la giuria fosse stata formata diversamente e diversi fossero pure gli espositori, i malcontenti supererebbero sempre per numero i contenti.

Nulla di più naturale e di più umano di ciò. Da che mondo è mondo non accadde mai, nè forse può accadere diverso, perchè son troppo rari coloro i quali sieno disposti a riconoscere superiorità negli altri; e tutte le esposizioni di qualsiasi genere furono pretesto a contese, a malignità, a rifiuti sdegnosi. Se un fabbricante di olio di ricino o di paste alimentari non ammette che il bottegaio di contro possa offrire in commercio dei maccheroni e degli olii medicamentosi migliori dei suoi, figuriamoci se un artista, naturalmente appassionato e innamorato dell'arte sua, possa stimare il quadro o la statua che gli costarono tanta fatica, deficienti rispetto al marmo e alla tela del vicino! Sarebbe impossibile, e l'impossibile non sapevano farlo che Luigi XIV e Napoleone I, ma nell'umana famiglia essi erano eccezioni....

Forse ha ragione il valente nostro Boldini: per le future esposizioni artistiche bisognerà abolire i premi, dal momento che alle mostre stesse e all'arte essi recano assai maggior danno che beneficio.

Fu appunto nell'intento di eliminare i pretesti di malcontento, che il Selvatico pensava di comporre la giuria per la mostra veneziana di noti scrittori d'arte, anzichè di pittori e di scultori. Il critico studia, o almeno dovrebbe studiare severamente oggettivamente tutte le manifestazioni artistiche; mentre chi dipinge o modella non può non ascriversi ad una data scuola, seguire un dato sistema, far sue certe idee che egli stima in armonia coi bisogni e le aspirazioni dell'arte che intende onorare.

A formare la giuria furono perciò chiamati: W. M. Rossetti, inglese di nascita ma di origine italiana, figlio di Dante Gabriele il valicinatore della risurrezione d'Italia e fratello dell'illustre pittore; il prof. Julius Lange, che insegna storia dell'arte nell'accademia e nell'università di Copenhagen ed è autore di alcuni studii stimati veri trattati di estetica; il bavarese prof. Muther, un apostolo del naturalismo in arte cui dobbiamo la più poderosa ma insieme la più dotta storia dell'arte nel secolo XIX; il francese de La Sizeranne del quale tutti avranno letto e ammirato gli articoli sulla pittura inglese comparsi l'inverno scorso nella *Revue des deux Mondes* ed ora raccolti in volume dall'Hachette; e in fine il nostro Adolfo Venturi, ispettore al ministero delle arti belle, illustratore di parecchie gallerie nazionali ed autore di un sereno studio intorno al povero Muzzioli.

Dal momento che la esposizione di Venezia è internazionale, è ovvio che internazionale dovesse essere anche la Giuria. La quale, raccoltasi tra le lagune il giorno 3 corr., eleggeva a presidente il Rossetti e a relatore il Venturi. Dopo tre sole sedute, il verdetto passava bello e pronto in tipografia, mentre i giurati tornavano nei rispettivi paesi, prevedendo le voci alte e fioche che si sarebbero levate a turbare loro i sonni.

Al verdetto s'accompagna una breve relazione, la quale aggiunge poche parole per ogni opera premiata, ma nè spiega i criteri cui la Giuria s'ispirò, nè giustifica qualche assegnazione che destò generale stupore, nè discorre delle opere costrette a rimanere fuori concorso perchè in disaccordo con le disposizioni del regolamento, nè infine dà ragione di esclusioni le quali a critici e ad artisti, a tutti sembrano strane.

Quantunque stia scritto fin nei famosi boccali di Montelupo che l'arte non ha patria, pure gl'italiani non possono non compiacersi che il maggiore dei premi, di 10 000 lire, destinato ad un'opera recente e mai esposta, sia toccato, a voti unanimi, ad un italiano, e precisamente a F. P. Michetti, pel suo vasto quadro a tempera *La figlia di Jorio*, già acquistato dal ministro barone Blanc. Il premio del Governo (l. 5000) fu assegnato ad un altro italiano, il Segantini, autore di quella tela *Ritorno al paese nativo*, che la relazione chiama "opera meditata, una elegia per semplicità tenerissima „.

I due premi pure internazionali di L. 5000 ciascuno offerti dalla provincia e dalla cassa di risparmio di Venezia, toccarono: il primo al ritratto a pastello a due colori, molto discusso, del commediografo Hauptmann eseguito dal berlinese Max Liebermann; e il secondo alla sgradevole e antipatica tela ad olio *Le modelle aspettano* di Julius Paulsen di Copenhagen. In essa i giudici hanno trovato " una rara freschezza di modellato e un rilievo evidentissimo di forme „, ciò che nessuno nega, ma non distrugge che di quel quadro " non attraente per soggetto „ (osserva la stessa relazione), nè critici nè pubblico abbiano voluto sin qui occuparsene. La premiazione di *Le modelle aspettano* è soggetta ad aspre censure e provoca le più rumorose sorprese. Nella votazione popolare, esso non aveva ottenuto neppure un voto.

Il premio nazionale di 5000 lire istituito dai comuni del Veneto fu conferito a voti unanimi alla deliziosa statua in marmo del palermitano Trentacoste: *Derelitta o Diseredata* che sia, acquistata dal museo Revoltella di Trieste, dal momento che la commissione incaricata delle compere per la *Galleria nazionale d'arte moderna*, definita da un bell'umore " Ospizio d'arte moderna di carità „, le avea preferito altre opere.

Il premio di 5000 lire offerto dal principe Giovanelli per un artista veneziano toccò al triste e suggestivo *Moroconio* di Silvio Rotta: una tela che non si dimentica facilmente.

Quanto ai tre premi minori, uno internazionale di 2500, uno veneziano pure di 2500 e uno nazionale di 1600 lire, la Giuria li assegnava: — il primo al quadro ad olio *Giovinetta bianca* dell'americano Whistler; il secondo al bellissimo paesaggio *Tristezza* del Fragiacomo nel quale tutti avevano ammirato l'intensità di sentimento, la immedesimezza della figura muliebre con l'ambiente pieno di lacrime, la sobrietà del disegno; e l'ultimo a quella deliziosa civetta in sottane corte che è il *Ritratto della signorina E....* dell'italiano Boldini stabilitosi da lunghi anni a Parigi.

La maggioranza del pubblico non approva però la scelta della piccola tela del Whistler. A parte la bruttezza fisica della cosidetta *Giovinetta* — una zitellona, — sta il fatto che il quadro porta la data del 1864, — ciò che può far onore all'artista di Lowel: " un precursore „ nota la relazione, ma non risponde al concetto generale della mostra aspirante ad essere una raccolta di opere fresche e originali. Ora nè il quadro di Whistler è fresco, nè quella di Venezia è una esposizione di arte retrospettiva!

Anche si può osservare che la esclusione da ogni premio del *Frutteto in Piccardia* dell'inglese Davis, una delle simpatie dei visitatori, sorprese e addolorò; come addolorò la esclusione del Laurenti. Il pubblico avrà torto, ma pensa e dice che *Parabola* e *Armonia verde* valgono almeno *Le modelle aspettano!* Del resto proprio di questi giorni il Panaccioli, un critico anche lui, cantava nella *Nuova Antologia* l'elogio di *Parabola* rilevando in essa " un caso di simbolismo di buona lega „. Tante teste, tante opinioni con le quali lo studio non ha, in fondo, nulla a vedere.

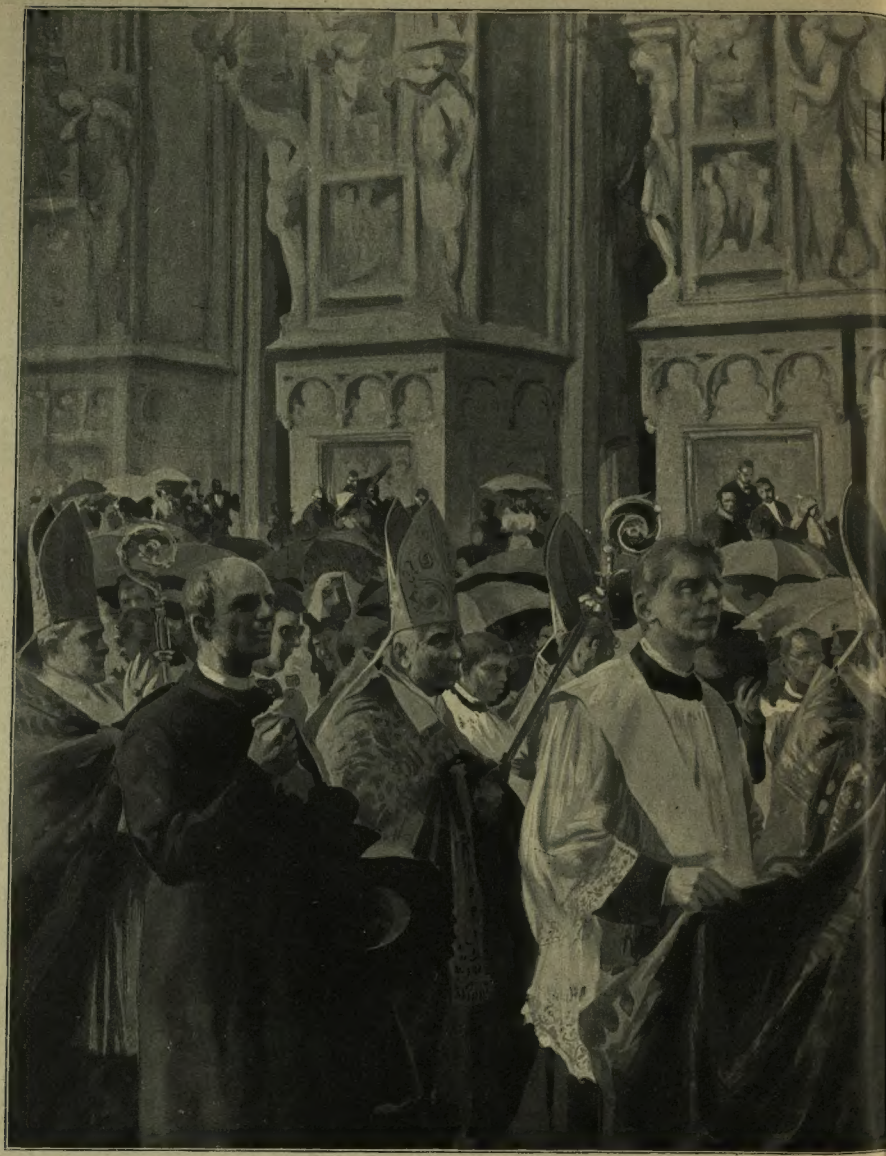
La prova di conferire l'ultimo dei dieci premi, di 1000 lire, per voto popolare è completamente fallita. Dei 2401 votanti, 547 schede additarono come migliore il famoso *Supremo Convegno* di Giacomo Grosso, il quale intascò per ciò le mille lirette. Ma bisogna tener presente che la grande maggioranza votò pel *Supremo Convegno* in segno di protesta contro le accuse basse e volgari dei giornaletti clericali.... Della politica insomma anche in arte: la più disastrosa e funesta delle politiche perchè può fuorviare qualche giovane che all'arte si destina.

Un ultimo particolare. Prima di abbandonare Venezia, il presidente della Giuria, William Michael Rossetti, volle offrire del proprio un premio d'incoraggiamento a un giovane alle sue prime armi, " non immemore (egli scrisse offrendolo) del dolce vincolo di sangue paterno e materno che mi lega all'Italia „. E da solo scelse e premiò il simpatico quadro di Vettore Cargnel, allievo del Laurenti, e già venduto: *Averte faciem tuam a peccatis meis*. Da italiano-inglese pratico, il Rossetti, anzichè una semplice carta di visita, mandava così al Cargnel quattro carte da cento lire, rosse (avrebbe detto un maestro di mia conoscenza), per la vergogna di non essere da mille!

Il generoso e gentile atto del valente scrittore si commenta da sè.

A. Centelli.

Il pittore Giovanni Boldini, per sue ragioni particolari, ha rifiutato il premio di 1600 lire assegnatogli pel *Ritratto della signorina E....*





EVIMENTO DEI VESCOVI IN DUOMO (disegno di E. X.).

UN' ASCENSIONE SULLA JUNGFRAU.

— Ero giunto a Grindelwald nel pomeriggio di sabato 24 agosto, dopo aver fatto, colle guide Ulrich Fuhrer e Kaspar Roth, il passo della Strahlegg, venendo da Grimsel-hospice. Alla sera le nubi — che durante la traversata ci avevano oppresso — si sciolsero in abbondante pioggia, la quale durò tutta la notte e la mattina della domenica; verso mezzodì si ebbe qualche sprazzo di sereno, e le due guide, che in vista del cattivo tempo io avevo congedato, ritornarono a propormi, per il giorno seguente, l'ascensione della Jungfrau.

— Ma il tempo sarà favorevole? — chiesi loro.

— *Garantirt* — mi rispose Kaspar.

Verso sera infatti, le ultime nubi sparirono, e la tinta rosea delle montagne, illuminate dal tramonto, dissipò ogni dubbio: mi decisi quindi per l'ascensione della Jungfrau, con discesa verso la capanna Concordia.

Alle sei del mattino di lunedì, con una mattinata splendida, lasciammo l'albergo Eiger, diretti alla Capanna Bergli, dove avremmo pernottato; in meno di due ore siamo alla Bäregg, l'ultimo chalet nel quale è possibile completare le provviste, e dove Kaspar aggiunge al suo carico un fascio di legna per la cucina. Ci rimettiamo in marcia: valichiamo la morena ed il ghiacciaio Grindelwald, e poco dopo le nove, affrontiamo la rapida ascesa del fianco roccioso del Kalli, una salita che dura oltre due ore, e la cui monotonia è interrotta solo da una sosta per fare una seconda colazione. Arriviamo finalmente alla base del Fiescher-firn, e per un tratto percorriamo alternativamente campi di neve e roccie. Ulrich mi annuncia che fra breve avremo modo di bere un caffè caldo: infatti non tardiamo a trovare fra le roccie una cassetta in legno, ricoperta da una grossa pietra, e contenente una lampada ad alcool, adatta per fare il caffè: l'alcool naturalmente non c'è, e dobbiamo supplirvi col cognac; ma il lucignolo è guasto e, dopo inutili tentativi, siamo obbligati a rinunciare al caffè caldo. Kaspar non sa darsi pace per il cognac inutilmente versato.

Ci rimettiamo in marcia; il Fiescher-firn dapprima si presenta con lieve ascesa, cosicchè procediamo abbastanza spediti: poi la pendenza si fa ripida, ed i crepacci ci obbligano a continue diversioni: un terzo pasto interrompe quella monotona e faticosa marcia, che dura tre ore; e quando arriviamo al promontorio roccioso, che come un isolotto sorge in mezzo all'ampia distesa di nevi e di ghiacci, e sul quale è piantata la Bergli-hütte, mi pare quasi di riposare rimettendo il piede sulla roccia, sebbene questa sia scoscesa e franabunata; ma la fatica di questo ultimo tratto di cammino, è confortata dalla vista della capanna, alla quale arriviamo poco prima delle quattro.

Fra tutte le capanne che mi ospitarono in Svizzera, la *Bergli* è certo la più piccola e primitiva, se si eccettua la vecchia Club-hütte, alle falde del Tödi, abbandonata dopo la costruzione della elegante *Cabane-Fridoline*: bisogna però notare che la Bergli-hütte è la più elevata fra tutte le capanne dell'Oberland bernese, essendo a m. 3209. Un piazzaletto lungo un metro, e difeso da un parapetto, precede l'accesso all'unico locale, di circa tre metri in quadro, che può ospitare al più sei persone.

Mentre Kaspar con un secchio di legno si reca a far provvista di neve per la zuppa, ed Ulrich, dopo aver acceso il fuoco, distende sulla tavola le provvigioni, io cerco fra la roccia un posto comodo per contemplare il panorama, che un'atmosfera eccezionalmente limpida rende ancor più attraente. Fra il grande Eiger, che ci domina ancora per poche centinaia di metri, ed il gruppo del Schreckhorn, che ci sta di fronte, lo sguardo arriva alle montagne di Brienz e dietro queste scorge, come ultima ondulazione sull'orizzonte, il Pilatus ed il Righi: a destra, il massiccio del Fiescherhorn ci lascia ancora vedere da lontano la catena frastagliata dello Strahlegg, che due giorni prima abbiamo valicato, mentre sul davanti si stende, o quasi si apre come voragine il Fiescher-firn, che alla base si trasforma in un mare procelloso di nevi e ghiacci: a completare lo spettacolo, una valanga si stacca dal Klein-Eiger, e scorrendo sul fianco roccioso, si tramuta in un nembo di pulviscoli, cosicchè dall'alto par di vedere una candida nuvoletta scorrere rapidamente sul Fiescher-firn.

La zuppa è pronta: è tempo di ritirarci nella capanna: terminato il pasto, mentre le guide rimettono l'ordine e fanno pulizia, io mi svago scorrendo le pagine del vecchio registro, sul quale coloro che pernottarono alla capanna hanno lasciato il nome, ed il più delle volte le impressioni della escursione: trovo in predominio nomi di inglesi: i tedeschi e svizzeri pure abbondano, e come al solito accompagnano i loro nomi con sfoghi poetici: veggo vari nomi di francesi, un russo, ma non trovo neppure un italiano: è quindi con una certa soddisfazione che, inscrivendo il mio nome, aggiungo la qualifica di socio del Club Alpino Italiano [1]. Alle otto di sera si stabilisce il programma per il giorno seguente, e coll'aiuto dell'eccellente carta topografica Siegfried, mi posso formare un esatto concetto del percorso che Ulrich ci farà seguire per arrivare alla vetta della Jungfrau, con circa sei ore di marcia: si fissa la partenza per le ore due del mattino, dopo di che mi corico sul tavolazzo e non duro fatica ad addormentarmi.

Passata la mezzanotte, Kaspar, di tanto in tanto, accende il lume per guardare l'orologio, consulta il tempo e scambia qualche parola con Ulrich, cosicchè non mi è più possibile riprender sonno: e quando, ad un'ora di notte, Ulrich si alza per accendere il fuoco, io non indugio ad abbandonare il tavolazzo per fare i preparativi della partenza: il caffè è pronto, il solito caffè svizzero che non è altro che acqua calda leggermente colorata di cicoria, e che io rendo bevibile aggiungendo del cacao e dell'estratto di caffè. Ultimati i preparativi della partenza — che non sono brevi perchè Ulrich e Kaspar gareggiano nel fare la pulizia della capanna, e nel rimettere in posto ogni utensile di cucina — accertato che non rimane alcuna traccia di fuoco, Ulrich accende la lanterna e chiude la capanna. Sono le due e mezza quando, dopo esserci legati colla corda, ci mettiamo in marcia: oltrepassate le ultime roccie, ritroviamo il lembo superiore del Fiescher-firn, che ci offre ancora trecento metri di salita per arrivare all'Unter-Mönch-Joch, a m. 3560: qui bisogna ridiscendere l'Eviz Schneefeld ed incontriamo i primi crepacci, uno dei quali ritarda alquanto la nostra marcia: Ulrich, colla lanterna e la piccola scure, schiara e scandaglia i punti sicuri per il passo, e la luce mobile della lanterna produce degli effetti strani nelle cavità del crepaccio, rendendo fin troppo trasparenti i gradini intagliati nel ghiaccio. Arrivati all'Ober-Mönch-Joch ci si presenta finalmente, illuminata dal chiarore siderale, la vetta della Jungfrau, a circa 4000 metri di distanza, e che ci domina di soli 600 metri, ma per arrivare alla sua base dobbiamo ridiscendere per circa 400 metri il Jungfrau-firn: la neve è ancora compatta, solida, e la marcia procede lestamente. Ai primi albori, Ulrich spegne la lanterna: si approfitta della breve sosta per bere un poco di cognac, giacchè siamo ormai all'ultima, ma più faticosa tratta dell'ascensione. Osservando la vetta della Jungfrau, già illuminata dai primi raggi di sole, il percorso mi sembra breve: la insenatura del Jungfrau-firn si presenta come suddivisa in tre scaglioni che, in poco più di un'ora, si dovrebbero percorrere; ma ad ogni scaglione faticosamente superato, altri scaglioni si frappongono, mentre la marcia si rende faticosa perchè il piede affonda sempre più nella neve. Sostiamo a rifocillarci: Ulrich ed io abbandoniamo il sacco, che riprenderemo alla discesa, e solo Kaspar si carica delle provvigioni per la colazione che faremo sulla vetta. Al terzo scaglione ho la sorpresa di un gigantesco crepaccio che, come la bocca di una balena, fende completamente la insenatura del Jungfrau-firn: Ulrich ci fa percorrere il lembo inferiore del crepaccio, fino ad un punto nel quale la neve, che scorre dalla parte superiore, forma ad ogni nevicata, fra i due labbri del crepaccio, una specie di ponticello che, coll'aiuto della corda, riusciamo a valicare: più in alto un secondo crepaccio ritarda la nostra marcia, obbligandoci ad intagliare dei gradini nella parete verticale di ghiaccio, e finalmente arriviamo al Roththal-Sattel, che è il passo per gli escursionisti che si recano alla Jungfrau dal versante di Lauterbrunner: non ci rimane ormai che il cocuzzolo del monte da superare, e cioè una groppa di neve di circa metri 150 di altezza, ghiacciata alla base, e che dobbiamo affrontare in tutta la sua ripidità, e sotto i raggi del sole che ci batte alle spalle. Ulrich mi incuora mostrandomi la vetta rocciosa, la quale però mi fa l'effetto di essere ancora molto lontana: ma giunti sulla roccia, dove ci è dato procedere meno faticosamente, dopo soli dieci minuti di marcia, Ulrich si rivolge verso di me gridando: Jungfrau! Non mi par vero dapprima di trovarmi già sulla vetta, una vetta ben diversa da quella che mi aspettavo di trovare vedendo la Jungfrau dalla parte di Interlaken, di dove si ha l'impressione di una montagna massiccia ed ampia alla sua sommità: ci troviamo invece sopra una breve cresta rocciosa, racchiusa fra due ripidi pioventi di neve e ghiaccio, sulla quale a stento trovo modo di acconciarmi per contemplare il panorama.

La giornata non può essere più favorevole: non una nube, non una nebbia offusca il benchè minimo particolare dell'immenso spettacolo, di cui la catena delle Alpi, dal Gottardo al Monte Rosa, sino al Monte Bianco, forma il punto più attraente: in nessuna delle altre ascensioni, anche delle vette circostanti il massiccio del Monte Bianco, ebbi campo di abbracciare tutta la imponente massa di questo colosso, come dalla Jungfrau; il Cervino si presenta colla sua linea caratteristica, come da Zermatt: sotto di noi si spalanca la verdeggiante vallata di Mürren, e più in basso ancora, distinguiamo a stento il biancheggiare delle case d'Interlaken; più lungi il lago di Thoune, quello dei Quattro Cantoni, il Pilatus e il Righi, ultime ondulazioni che si frappongono alla linea dell'orizzonte, la quale si fonde vaporosamente col cielo: a sinistra, fra le vette del Schreckhorn, del Grünhorn, del Fischerhorn, tutte superanti i 4000 metri, e che noi dominiamo, lo sguardo si distende all'infinito succedersi di catene nevose, che dànno la impressione di monti sporgenti, qua e là, da un denso strato di candide nubi. La contemplazione dello spettacolo non mi impedisce di prender viva parte al pasto — il quarto alle ore 10 ant. — che le guide mi apprestano. Ad un certo punto Kaspar mi segnala *eine Partie*, additandomi sul ghiacciaio del Roththal dei piccoli punti neri allineati: sono altri ascensionisti, che fra due ore saranno alla cima della Jungfrau: Kaspar sfoggia la sua voce con un *tyrolienne*, che dal basso viene udita, perchè trova tosto una replica che giunge sino a noi. Ma non bisogna indugiare troppo alla partenza, perchè la neve si fa sempre più cedevole, rendendo estremamente faticoso il ritorno. Ulrich, da guida prudente, mi ammonisce che la discesa è più difficile dell'ascesa: arrivati al crepaccio maggiore, io mi domando come mai ci sarà possibile di ritentare il valico del ponticello, già troppo tormentato al momento dell'ascesa, e chiedo ad Ulrich se non vi è altra via per arrivare alla Concordia-Hütte: ma la guida mi fa osservare che abbiamo lasciato in basso del Jungfrau-firn i due sacchi, per cui bisogna ripassare di là, a meno di allungare la strada di oltre due ore: Kaspar si consulta con Ulrich, e in quello scambio di parole, io gergo da guida, mi riesce di afferrare solo la parola *springen:* bisogna dunque saltare, dico fra me: e Kaspar infatti, scelto un punto prominente del labbro superiore del crepaccio, vi pratica, colla picozza, un piccolo piano per posarvi comodamente i due piedi, e tosto che noi siamo in posizione, spicca il salto attraverso il crepaccio: viene la mia volta, e appena Kaspar si è allontanato quanto gli è concesso dalla corda, e si è fissato solidamente colla picozza, Ulrich, che è scesa alle mie spalle mi ordina di saltare: io obbedisco e, ad ogni buon conto, spicco un salto tale, che mi fa cadere quasi a ridosso di Kaspar, fra le risa delle due guide. Ulrich ci segue; dopo di che riprendiamo la marcia in discesa, estremamente faticosa, perchè non è solo il piede, ma buona parte della gamba che affonda nella neve: ritroviamo e riprendiamo i sacchi, e abbandonando il percorso già fatto, ci dirigiamo verso la *Concordia-Hütte*, discendendo per oltre cinque chilometri il Jungfrau-firn, che, fortunatamente presenta, alla base, uno strato di neve più consistente, sul quale possiamo procedere più speditamente, ma anche con maggiore prudenza perchè i crepacci ricoperti di neve recente ci insidiano la marcia e ci obbligano a mantenere rigorosamente le distanze: giunti sotto i ghiacciai del Trugberg, camminiamo sopra un misto di neve e di ghiaccio, per modo che non sempre evitiamo di affondare in qualche pozzanghera: infine arriviamo alla massa compatta del ghiacciaio di Aletsch, alla cui

[1] Ritornato a Milano, seppi che anche il mio carissimo amico avv. Domenico Ferrario, assessore municipale, ha compiuto felicemente, nello scorso mese di agosto, l'ascensione della Jungfrau, passando per la Capanna Borghi.

superficie le acque che scolano dai ghiacciai superiori, hanno scavato dei canali, entro cui scorrono rapidamente gorgogliando. Verso le ore tre arriviamo alla Concordia-Platz, vasto ed imponente campo di nove e ghiaccio, di oltre dieci chilometri di circuito, nel quale si fondono, oltre ai minori, tre ampi ghiaccini, della larghezza variabile da un chilometro e mezzo a due: io mi sento disposto a procedere sino all'Hôtel Jungfrau, il che richiederebbe ancora poco più di tre ore di marcia: ma Ulrich mi fa osservare che abbiamo provvigioni e legna per sostare alla capanna Concordia, e che all'Hôtel Jungfrau si può rischiare di non trovare alloggio; d'altra parte l'idea di poter passare qualche ora in contemplazione di quello spettacolo grandioso, mi persuade a rinunciare all'attrattiva di trovare, per quella sera, un buon pranzo ed un buon letto: ci dirigiamo quindi alla capanna, disposta sulla base rocciosa del Faulberg, e vi arriviamo alle quattro.

Seduto davanti la capanna sta un vecchietto inglese, che ci domanda informazioni circa lo stato in cui abbiamo trovato la neve nella nostra ascensione: Ulrich mi dice sottovoce che quell'inglese si trova alla capanna per la quarta volta, a tentare l'ascensione della Jungfrau: tosto le guide si impossessano del fornello e preparano la solita zuppa Maggi ed il solito caffè. Le dodici ore di marcia, e l'idea di avere ormai superate le difficoltà dell'ascensione, mi animano all'attacco degli ultimi avanzi delle provvigioni, dopo di che mi siedo davanti la capanna a contemplare lo spettacolo grandioso che si distende dinanzi a noi. Di fronte, a nove chilometri di distanza l'orizzonte è dominato dalla Jungfrau, il cui ghiacciajo, fiancheggiato dai minori del Grünhorn e del Gletscherhorn si avanza verso la capanna: a sinistra è l'imponente ghiacciajo dell'Lötschorn che, cominciando al Lötschenpass, sbocca, dopo otto chilometri di percorso, nella Concordia Platz, per riprendere poi la sua marcia in ampia curva, per altri diciassette chilometri, dominati dalle creste frastagliate dal Dreiekhorn e dal Olmenhorn. Kaspar mi segnala una *partie* di cinque persone che si avanzano sul ghiacciajo dirette alla capanna: ma prima ancora del loro arrivo, sopraggiungono altri escursionisti inglesi, diretti a Grindenwald, e che intendono pernottare alla capanna: in breve siamo nove viaggiatori, con quattordici guide, che dobbiamo disputarci i pochi metri quadrati di tavolazzo, ed io comincio a persuadermi che per quella notte non sarà possibile dormire: fra gli ultimi arrivati vi sono tre che parlano correntemente il francese, non senza affettazione parigrina, uno dei quali si chiama Piffaretti, nome che il giorno dopo mi condusse ad identificare quei tre ospiti della capanna. Mi sdrajo nel cantuccio che mi sono per tempo accaparrato, e fingo di dormire, mentre sull'unica ed angusta tavola si succedono i pasti delle varie *parties*. È notte: ma la quiete non accenna a farsi nella capanna, e quando tutti gli escursionisti si sono alle meglio coricati, le guide aggruppate al di fuori, intonano a squarciagola il *Mein Vaterland* ed altre canzoni patriottiche. Una calma relativa si ha solo verso le 10, ma non dura che fino alla una dopo mezzanotte, perchè alcuni sbuffi di *fœhn* ci risvegliano, e molti si alzano a consultare il tempo: quelli che calcolavano partire alle due sono obbligati a ritardare la partenza, in attesa che il tempo sia più rassicurante: è solo alle quattro che due giovani inglesi si apprestano all'ascensione del Mönch, e le mie due guide Kaspar ed Ulrich mi domandano licenza di poterli accompagnare, presentandomi due altre guide che debbono ritornare a Fiesch, e che potranno quindi scortarmi sino all'Hôtel Jungfrau. Acconsento al cambio, che fa risparmiare una giornata di viaggio alle mie guide, le quali da cinque giorni mi sono state premurose compagne; così Ulrich e Kaspar mi salutano, facendomi promettere di rivederci l'anno prossimo per altre escursioni. Alle cinque mi alzo; le mie nuove guide — che seppi poi essere l'una un capitano, l'altra il presidente comunale di Fiesch — mi apprestano il caffè, dopo di che ci mettiamo in marcia: per più di un'ora e mezza camminiamo in lieve discesa sul ghiacciajo d'Aletsch, finchè arriviamo al pittoresco lago di Märjelen, mar gelato. Uno strato di leggera nebbia si distende sul ghiacciajo, e completa la impressione di un paesaggio polare: infatti ad un certo punto noi non vediamo che il lago, sul quale galleggiano dei grossi blocchi di ghiaccio che si distaccano dall'Aletschgletscher, e le cime nevose dei monti che lo circondano: troviamo una comoda strada mulattiera che in un'ora e mezza ci conduce all'Hôtel Jungfrau, dove arrivo alle nove del mattino, e dove finalmente mi è dato fare una sostanziosa colazione. Alle dieci, per approfittare delle mie due guide d'occasione, mi rimetto in marcia verso la valle: le guide mi fanno prendere tutte le scorciatoje possibili, cosicchè in poco più di un'ora ci troviamo a Fiesch, dove dopo cinque giorni di marcia fra i ghiacciaj, ritrovo una strada carrozzabile. Mentre aspetto la Posta che mi condurrà a Brigue, leggo il *Journal de Genève* di quel giorno, 28 agosto, e vi trovo un articolo sulla progettata ferrovia della Jungfrau, nel quale si parla "d'une expedition qui partira bientôt pour la Jungfrau dirigée par M. H. Golliez professeur, D.r Wrubel secrétaire et l'ingenieur Piffaretti„. Vengo così a sapere che nella escursione alla Jungfrau, mi sono scontrato colla Commissione che deve studiare il tracciato della ferrovia che si propone di portare comodamente alla vetta della montagna anche i non alpinisti.

In attesa che ciò possa realizzarsi, riassumo queste impressioni col dichiarare che la salita della Jungfrau, fatta con due buone guide, è faticosa, ma non presenta particolari difficoltà, anche per un alpinista d'occasione, come lo è necessariamente chi riesce, per pochi giorni dell'anno a sottrarsi alle noje della politica ed alle preoccupazioni della professione: mentre presenta un interesse tale, da farmi augurare che altri nomi di alpinisti italiani abbiano ben presto ad aggiungersi al mio sul registro della Bergli-hütte.

LUCA BELTRAMI.

VENTI SETTEMBRE.

Roma, da i verdi colli ove i cipressi
murmuran sacre al divo sole istorie,
da' ruderi superbi dove intessi
sogni di glorie,

da le cerule acque al pian volgenti
fra sorriso di campi e lieti borghi,
da l'isole che il mar batte in frementi
lividi gorghi,

da i porti ove la selva de le vele
splende solenne in faccia a l'Appennino,
da le case del popolo fedele
al tuo destino,

da li abituri poveri ove meste
le donne e altere narrano de i figli
per te morti e di care anime oneste
spente in esigli,

come al novello maggio da una terra
che dopo il verno gelido nel fiore
de la vita un soave al ciel disserra
riso d'amore,

vibra un palpito verso di te, o Roma,
tragica Iddia che poggi dal sonoro
Tevere a l'alto e ne la flammea chioma
cingi l'alloro;

cingi la luce pura e grandiosa
de' tuoi vesperi d'oro e l'alta pace
de le vittorie. A te da canto posa
l'aquila audace,

fiso in te il guardo che non teme il sole
e sa le lotte, l'ala invulnerata
stesa su questa libertà di prole
rivendicata.

E giù ne l'arche dove i padri antichi
dormono, e dentro i solchi da l'umano
sangue irrorati, dove sal fra intrichi
di fiori il grano,

murmuran voci tremule d'amore,
si ridestano i cuori a questo fato
nuovo di gloria. Oh sogno di splendore
invan sognato

per lunghi e foschi secoli! oh derisa
ed immatura audacia di Crescenzio!
oh parola d'Arnaldo che improvvisa
sovra il silenzio

del soggiogato popolo, tonando
balzava quale turbine pel bruno
astro! oh genio di Rienzo quando
surse tribuno!

oh luce dei comuni! Trionfali
passavano i carrocci tra i clangori
di musiche ne i campi de' feudali
torvi oppressori.

Ma per te, o Roma, il ciel più si oscurava,
il ciel di diaspro onde cadea su l'Urbe
l'ancile sacro. E sovra di te schiava,
dopo le turbe

de' barbari gli errori generosi
di Liutprando e i giorni di Canossa,
le guerre atroci, i sonni neghittosi
senza riscossa

de l'avvilita plebe e l'agonia
sotto rapaci ugne. Tu a l'istoria
ben chiedevi: "Quest'è dunque la mia
promessa gloria?

Dove il palladio ch'era mio diritto
di custodire: l'anima possente
del mio popolo e il santo nome invitto
de la mia gente?

Quando su i volti curvi a lo straniero,
sovra le labbra pallide segnate
da l'angoscia, ne l'anime da fiero
sdegno serrate,

quale sovra una tomba fredda e vera
spunta l'alba soave e trema e brilla
su l'erba, mentre l'esil capinera
ne i cespi trilla,

sbocciò la luce del tuo sogno, o Roma,
e fu un alto miracolo di forti
sacrifici e d'amore per la donna
terra de i morti,

e - Italia, Italia! - un grido immenso, un nome
d'eroe, un fiammeggiar d'armi e di squadre:
ne l'aer corrusco tu attendevi come
vigile madre.

Venimmo. Grande martire adduggiata
sotto l'ombra fatal del Vaticano
udisti? lenta, pallida e velata
scendea sul piano

de l'Agro e lungo il Tevere la sera
di quel fecondo marzo; un vïandante
saliva a le tue mura con altera
fronte raggiante

e poi che ne l'estrema luce flava
del tramonto sembravi una visione,
ti salutò con voce che tremava
d'adorazione.

Ed era l'inspirato genio, il cuore
de la Giovine Italia. Udisti un grido
fremer, vibrare d'ansia, d'ardore
per ogni lido

da Villa Glori, e le parole sorte
ne' silenzi d'un limpido mattino
su i clivi d'Aspromonte: "O Roma o morte?„
Questo il destino:

questo di gloria l'alto vaticinio
de le sibille antiche al giusto Enea,
questo il voto che a i numi nel flaminio
rito s'ergea.

E tu, amore di Cesare, dovevi
risorger da ogni fosca tirannia,
sentir fra i piombi, fra i lamenti lievi
a Porta Pia

il nome di Savoja e un'aura nuova
di libertà salire pe' tuoi cieli
da' lidi tuoi, con' alito che muova
da mille steli;

eri serbata a questa giovinezza
d'itali cuori che nel sacro idioma
benedice l'eroica tua grandezza
o terza Roma.

ADELE GALLI.



Il ghiacciajo d'Aletsch, veduto dalla capanna Concordia.



La vetta della Jungfrau, veduta dall'Aletschhorn.

UN' ASCENSIONE SULLA JUNGFRAU (fotografie Vittorio Sella).



Le grandi manovre nell'Abruzzo Aquilano — L'ARTIGLIERIA BIANCA OCCUPA LE COLLINE NEI PRESSI DI SAN GREGORIO (disegno dal vero di Dante Paolocci).

LE GRANDI MANOVRE NELL'ABRUZZO AQUILANO.

A sud-est di Aquila si estende una pianura per la quale scorre l'Aterno, e passano vicino al fiume la ferrovia di Sulmona e la strada provinciale diretta alla città d'Ovidio per Acciano e Pratola. La pianura comincia, allargandosi a forma di triangolo, a breve distanza fuori di Porta Napoli, circoscritta al nord dal monte di Bazzano (880 m.), al sud dalle diramazioni dei monti d'Ocre, una delle quali si protende verso il nord e forma una stretta, fra i villaggi di Monticchio e Bazzano, non più larga di 1800 metri. Poi si allarga nuovamente e va al nord fin sotto Paganica, al sud fino al monte di Cerro, altura isolata fra l'Aterno e il fiume di Fossa, che chiude la pianura in una nuova stretta standogli davanti il monte Petraro (700 m.) Per questa seconda stretta passano, a breve distanza l'una dall'altra, la ferrovia, la strada provinciale ed il fiume. Questo il terreno nel quale si svolsero i combattimenti del 30 agosto e del 1.° settembre, di cui promisi ragguagli nella mia lettera pubblicata nel numero antecedente. Il terreno è circondato da alte montagne, frastagliato da canali, da filari d'alberi, da tratti di praterie naturalmente irrigate dalla straboccheVole abbondanza d'acque sorgive.

Il secondo corpo (Bava Beccaris), respinto il 28 ad oriente d' Aquila fino a Poggio Picenze, Barisciano e San Demetrio de' Vestini, si oppose il 30 alla marcia offensiva del primo corpo (Corvetto), mettendosi a cavallo della via provinciale, con la destra appoggiata ai monti Manicola e San Vittorino, la sinistra al monte di Cerro, il centro al villaggio di San Gregorio, dove la strada di Poggio Picenze e Barisciano si biforca da quella per Popoli. L'artiglieria di monte Manicola doveva ritardare l'avanzarsi del primo corpo nella pianura, ma contro di essa il colonnello Chionio comandante dell'artiglieria del primo corpo concentrò il fuoco di parecchie batterie riunite sul pendio orientale del monte di Bazzano, e la prima divisione (Abate), protetta da quel fuoco formidabile, potè avanzarsi fino a San Gregorio, obbligando il primo corpo a ritirare il proprio centro al monte Petraro, dove la brigata Pinerolo — 13.° e 14.° fanteria — sostenuta dalla brigata Ravenna — 37.° e 38.° — opposero valida resistonza al'avanzarsi della brigata Napoli — 75.° e 76.°

Ma frattanto, mentre le artiglierie del secondo corpo tiravano dalle alture di Villa Picenze, San Martino e Monte Petraro, concentrando sempre più la difesa al centro del fronte di battaglia, rimasta la brigata Brescia in riserva del primo corpo, la brigata Torino — 81.° e 82.° — marciava speditamente al nord del monte di Bazzano, per Tempera e Pietralata e minacciava di spuntare l'ala destra del secondo corpo. Nel tempo stesso il 5.° e il 10.° bersaglieri, affrettandosi per sentieri a mezza costa delle falde orientali del monte d'Ocre, giungevano a girare il monte di Cerro, mentre la brigata Ancona — 69.° e 70.° — camminando per lungo tratto dietro i bersaglieri, ma passando ad occidente invece che ad oriente del Cerro, assaliva il Petraro di fianco.

Il più provetto fra i giudici di campo può difficilmente sentenziare con sicurezza che cosa accadrebbe realmente in un vero combattimento, nel quale uscissero dei proiettili dai cannoni e dai fucili. Giudicando però così ad occhio e croce, tutti hanno pensato che il generale Corvetto avrebbe potuto quella mattina continuare a marciare avanti, respingendo ancora una volta il corpo nemico: ma nelle grandi manovre i movimenti delle truppe sono subordinati a molte considerazioni logistiche e d'opportunità, per le quali, il primo corpo si ritirò in Aquila dopo il combattimento del 30 agosto e andò il 31 a collocare i suoi accampamenti ad occidente invece che ad oriente della città; mentre il 2.° corpo rimaneva il 30 nelle posizioni difese, e si avanzava il 31, per essere in grado di prendere l'offensiva nel combattimento del giorno seguente.

*

L'esito pratico di questo combattimento doveva essere la riunione dei due corpi d'esercito sotto Aquila, per la rivista del 3 settembre.

Il primo corpo, uscito nuovamente ad est della città la mattina del 1.° settembre, prese posizione con la divisione Orero a Bazzano, concentrando una massa d'artiglieria sull'altura sovrastante al paese: la divisione Abate rimaneva più indietro, a destra dell' Aterno, sulle alture di Pianola.

Il combattimanto cominciò anche quel giorno con un duello fra l'artiglieria dei due partiti. Quella del 2.° corpo rispondeva da San Vittorino a quella di Monte Bazzano e la controbatteva vivacemente. Dopo un'ora circa, mentre la 1.ª divisione (Abate) spriva da Pianola il fuoco contro Bagnopiccolo, Civita e Sant' Angelo per dove le si avanzava contro la 4.ª divisione (Marchesi), il generale Orero cercava e trovava una posizione più indietro per la 2.ª divisione; e l'artiglieria di riserva del 1.° corpo, ritiratasi da Bazzano, si concentrava nuovamente ai Cappuccini ed a Sant'Elia, col proposito di battere la pianura ed impedire l'avanzarsi delle colonne d'attacco che vi comparivano presto alle Fornaci e verso Bazzano.

Il Re, che aveva assistito alla manovra del 30 agosto dal Monte Petraro, col ministro della guerra, il capo di stato maggiore dell'esercito ed il direttore generale delle manovre, fu presente a quella del 1.° settembre dalla sommità del monte di Bazzano: la Regina, uscita dalla città alle 7 e mezza, potè assistere alla seconda fase dell'azione stando nel belvedere della villa Betti, che s'erge sopra una piccola altura sovrastante alla strada e domina sufficientemente il terreno nel quale si svolgeva l'azione. Terreno vasto, e veramente un po' sproporzionato agli "effettivi„ delle unità tattiche: poichè mentre al sud, cioè alla sinistra del 2.° corpo, un reggimento di bersaglieri veniva per la montagna su Pianola combattendo con i reggimenti della brigata Torino, alla destra di quello stesso corpo, girando fra il monte di Bazzano e le alture che ne sono la continuazione verso la strada provinciale, un altro reggimento bersaglieri, la brigata Cremona e quella dei granatieri, minacciando ad attaccare di fronte la posizione de' Cappuccini, si spingevano arditamente fin sotto le mura di Aquila dalla parte di porta Castello, obbligando il 1.° corpo alla ritirata.

Vincitori e vinti, poche ore dopo, ancora coperti di polvere, sedevano agli stessi caffè, alle stesse trattorie, centellinando con voluttà sibaritica il piacere di sentirsi sciogliere in bocca un gelato, dopo aver mangiato tanta polvere dell'Abruzzo, e gustando i saporiti e meravigliosi ortaggi del contado aquilano, fagioli grossi come la prima falange d' un pollice e morbidi come un *fondant*, sedani giganteschi e teneri come il frutto più delicato, cavoli sbalorditivi, uno dei quali — non esagero punto — è sufficiente per la minestra d'una compagnia.... di quelle con i richiamati e la classe anziana.

Aquila non dimenticherà facilmente le giornate dall'1 al 3 di settembre, durante le quali il corso Federico II e quello Vittorio Emanuele, visti dall'alto, parevano una fiumana di kepi e di berretti bianchi, nè v'era canfuocio remoto della città, dal castello eretto nel 1564 da un generale di Carlo V alla originale chiesa di Collemaggio, il quale non brulicasse di ufficiali e di soldati di tutte le armi. Sotto i portici del collegio nazionale si potevano mettere insieme, da un momento all'altro, un paio di dozzine di generali, ed i colonnelli non si contavan neppure: tanto meno si sarebbe potuto contare le signore e le signorine, lietamente ed onestamente conpiacentisi di quell'affollamento guerresco. Ed accanto a quelle abbigliate con cittadina eleganza, le contadine venute giù dall'Appennino e le atticciate, ricche provinciali cariche d'ori salite su da Capestrano, da Popoli o da San Demetrio, ed in mezzo alla calca il vocio e lo schioccar delle fruste dei vetturini di Pescara e di Castellamare Adriatico, accorsi in Aquila per guadagnare un grazzoletto insieme con quattordici *bottari* romani.

Ad un tratto la gente correva tutta per un verso, come per qualche disgrazia, per una pariglia di cavalli scappati.... Neanche per sogno! Correva semplicemente dietro al signor Sakai capiano dell'artiglieria giapponese — vestito press'a poco come la nostra, ma senza quel ridicolo shirigoro che le hanno messo ora sul bavero della tunica — o al principe Troubetzkoy con la tunica o il berretto bianco, o al colonnello inglese Needham col capo coperto dall'elmo indiano, che gli Stati Uniti hanno copiato pur senza possedere le Indie....

*

Tutta codesta gente curiosa, ansiosa di vedere, d'interrogare, di sapere tante cose ad essa ignote o mal note, che si fermava estatica dinanzi ai corazzieri e gridava di gioia quando passava la Regina in carrozza; tutta codesta gente nelle primissime ore del 3 settembre si precipitò — è la parola più adatta tenendo conto del gran dislivello — in piazza d' armi fuori Porta Romana, dove l'attendevano altre sorprese. La piazza d'armi di Aquila non è piana precisamente come un biliardo: la sua superficie somiglia piuttosto a quel mare de' teatri di quart'ordine, nel quale si ottengono i cavalloni facendo rotolare e saltare dei ragazzi sotto una tela sudicia. Neppure può dirsi sterminatamente grande, come quella di Foligno o tanto meno come la famosa pianura di Ghedi presso Montichiari: ma pigliando a prestito di qua e di là qualche appezzamento di terra e lasciando negli accampamenti carriaggi e salmerie d'ogni genere, vi si erano potuti schierare ventidue mila uomini, che tanti e non più — per quanto altre grosse cifre abbiano sballato i giornali — ne sommavano riuniti i due corpi d'esercito.

La rivista riuscì benone: la carrozza della Regina secondo l' usanza introdotta dal ministro Mocenni, seguì lo stato maggiore del Re che percorse a passo lento la fronte delle tre linee del primo corpo; poi quella delle tre linee sulle quali era schierato il secondo. Il Re poi si fermò nel luogo prestabilito per la sfilata e la Regina alla sinistra del seguito; e quando furono fermi e re Umberto si fu avvicinato alla carrozza della Regina per salutarla, cinquecento colombi viaggiatori uscirono in un punto solo dalle gabbie aperte, si librarono nell'aria roteando e cercando le loro strade, e trovatele si divisero in tre gruppi uno diretto a Roma, un altro ad Ancona ed il terzo a Gaeta e presto scomparvero nello spazio seguiti da più di centomila occhi.

I reggimenti di fanteria sfilarono bene, meglio del solito; i granatieri splendidamente. Guglielmo II non avrebbe risparmiato loro un discorso dopo la sfilata. I bersaglieri, al passo di corsa, destarono il solito entusiasmo: gli squadroni di cavalleria, passando al galappo, scomparvero e fecero scomparire tutti per cinque minuti dentro densi nuvoloni di polvere rossa. Ma più che da ogni altra cosa il buon pubblico Abruzzese fu stupefatto dal vedere sfilare in parata il parco aereostatico; un pallone col rispettivo motore e carri accessori per ogni corpo d'esercito. I palloni, ad un centinaio di metri d' altezza, seguivano i movimenti dei carri ai quali erano raccomandati, facendo i loro sobbalzi dell'aquilone — il cervo volante — obbedienti alla mano del fanciullo; e lassù nella navicella un sott'ufficiale alla posizione dell'*attenti* ed un ufficiale alla posizione del saluto stavano immobili, rivolti verso i Sovrani. Non s'era mai veduto nulla di simile, non soltanto in Abruzzo ma in nessun paese del mondo, e quei due grandi involucri di taffetà gommato, lucido e trasparente, color di foglia di tabacco chiaro, destò ne' petti un fremito di ammirazione, tanto parve grande e meravigliosa la novità....

Le grandi manovre — senza discutere i difetti di metodo — sono andate bene, meglio del solito. Non si son veduti spettacoli coreografici: ma s'è lavorato sul serio. I varii servizi hanno proceduto bene e le novità introdotte nella fabbricazione del pane, nel servisio aereostatico ed in quello dei colombi viaggiatori meriterebbero cenni particolari che si potranno fare quando l' amico Paolocci avrà tempo di servirsi della voluminosa raccolta di materiali, fotografie e schizzi, da lui ammassata in pochi giorni.

Del resto se le grandi manovre non avessero altro merito, hanno per lo meno quello di far pigliare una gran boccata d'aria di modernità a città di provincia ingiustamente dimenticate, ed a farle conoscere, direttamente o indirettamente, a centinaia di migliaia d'italiani. Ogni lettore dell'ILLUSTRAZIONE, quando gli diranno, come dicevano a me tre settimane or sono, che Aquila è un paese da lupi dove un uomo pulito non sarebbe trovare nè da mangiare nè da dormire, può rispondere sulla mia coscienza che gli vogliono dare ad intendere delle fandonie. Per conto mio conserverò sempre della città fondata da Federigo II di Svevia e dell'indole dei suoi abitanti una ricordanza gradita, e il ripensare alle belle e grandiose vette di monte Pettino, di monte Luca, de' monti di Bagno e de' monti d'Ocre, mi fa dimenticare per un momento la canicola che ci opprime in ritardo.

Ugo PESCI.

LA VITA A PARIGI.

Gli anniversarii. Ricordi del 1870. *À Berlin!* Il 19 settembre. Contro l'Esposizione del 1900. L'attentato Van Houtten. Il *Napoléon inconnu* dei signori Federico Masson e Guido Biagi.

Parigi, 9 settembre.

Questo settembre 1895 sarà registrato per la sua temperatura africana, e per l'anniversaria mania che infieri e infierisce in Francia, in Germania — e in Italia. Chi lo sa? anche il caldo fenomenale può essere un anniversario, e il vento infuocato che trasforma i boulevards in succursali del deserto, ricorderà forse qualche eccesso del termometro di un secolo fa. Più vicini e meno problematici sono gli anniversarii che destano una guerra fortunatamente d'inchiostro al di là e al di qua del Reno. Si direbbe che gli avvenimenti del 1870 sieno succeduti al tempo di Alessandro il Grande, tante sono le divergenze sui fatti materiali fra tedeschi e francesi. Eppure i testimoni *de visu* ci sono ancora a milioni, e le linee principali della grande epopea del 1870 appariscono ancora sicure e precise. I francesi orgogliosi, e assai giustamente, della ricostruzione della potenza e della grandezza della loro patria — il fatto culminante del quarto di secolo che finisce — sono giunti al punto di porre in questione, discutere, trasformare, le disfatte inattese che la condussero a un passo dalla rovina definitiva. A sentirli, parrebbe poi che i tedeschi abbiano fatta una guerra di una barbarie, di una crudeltà nuova. La verità è che fu una guerra come tutte quelle che la precedettero; la sola circostanza aggravante — per loro — essendo che invece di vincere furono disfatti.

*

Disfatta la Francia! È vero; pareva venticinque anni fa, inverosimile, impossibile! Nè le ecatombe della Crimea, nè l'avventura messicana avevano potuto far sorgere dubbi sull'esito della guerra scoppiata a un tratto — quando si credeva che la vertenza Hohenzollern fosse completamente aggiustata. Forse qualche pessimista poteva nutrire qualche paura, ma chi avrebbe osato manifestarla? Ricordo che nei primi tempi dopo la dichiarazione di guerra, seduto al Caffè de la Paix, assistevo al passaggio vertiginoso di una folla irruente che urlava fino a perdere il fiato: *à Berlin!* Avevo a vicino un inglese attempatissimo, vecchio ufficiale dei tempi napoleonici, il quale chinandosi al mio orecchio, mormorò: — Purchè non vengano essi a Parigi!... — E dopo una sosta aggiunse serio e grave: — Ve li ho veduti un altra volta! — Se fosse stato udito questo sinistro profeta sarebbe stato messo a pezzi! E poche sere dopo, da quell'istesso sito, ho veduto — con quale stringimento di cuore! con quale tristezza! vera, sincera, fraterna! — passare i fuggiaschi della prima disfatta, pallidi, affranti, disordinati. Spettacolo che si rinnovò poi a più riprese, ma che mai produsse una impressione così profonda, come quella prima apparizione, che per la prima volta affermava quello che fino allora era reputato inverosimile, impossibile.

■

Al 19 settembre corse voce nel centro di Parigi, di uno scontro infelice avvenuto alle porte stesse della capitale. Presi una vettura — ce n'erano ancora, ma poco dopo i cavalli furono trasformati in bistecche — e corsi a Montrouge. I suavi, i leggendari suavi, rientravano in disordine da quella porta al grido — più tardi tanto ripetuto — di: *Nous sommes trahis.* E da quel giorno che Parigi fu investita, chiusa completamente; ed ecco come quella entrata degli italiani a Roma — il cui anniversario commuove ora i liberali e i cattolici del mondo intero — non l'abbiamo saputa che molti giorni dopo. Ma a dire il vero, assistevamo ad avvenimenti così immensi, che quello li non ci apparve tale, e pochi pensarono alle conseguenze morali della passeggiata militare del generale Cadorna. Al 4 settembre avevamo veduto cadere come un castello di carte quell'impero che pareva il padrone del mondo, e andare prigioniero quell'uomo di cui ogni parola commuoveva fino allora l'Europa. Di poi era venuto quel fatto incredibile di una capitale di due milioni e mezzo di abitanti, chiusa e bloccata come una fortezza di quarto ordine. Nessuno faceva attenzione a ciò che avveniva in Europa: tutto era concentrato nelle catastrofi francesi. Ora la situazione è ben diversa. Non c'è incidente che non aggiunga alla febbre cronica che è succeduta alla febbre acuta di venticinque anni fa; e l'anniversario di Porta Pia produrrà una recrudescenza negli odii e nelle antipatie che nutrono parte dei francesi contro di noi.... Ma anche questa sarà una tempesta..... in molti calanni.

■

Le vacanze, facendo tacere la politica, fanno sorgere o risorgere questioni di quelle che da noi si dicono di lana caprina. È così che ritornando dalle chiare, dolci e fresche acque di Royat ho trovato che si era messo seriamente sul tappeto il quesito di fare o non fare l'Esposizione del 1900. Le idee di decentramento si sono fatte un po' strada in questi ultimi tempi e la *Nouvelle Revue* di M.e Adam no ha fieramente alzata la bandiera con un certo numero di pagine che vorrebbero farci credere che esiste una "vita in provincia„. Ora queste idee hanno preso corpo con le deliberazioni di alcuni consigli municipali — quello di Nancy ha dato per primo l'esempio — con le quali si protesta contro il nuovo atto di tirannia che sta per esercitare questa Parigi la quale — dicono — vuole confiscare e sfruttare tutte le forze vive della Francia. Alle opposizioni dei provinciali si aggiunge ora quella dei parigini i quali protestano che si deturperà la più bella via del mondo — l'avenue des Champs Elysées, — che Parigi sarà messa sossopra per cinque anni, e tutto ciò, Dio buono! perchè? Per far incarire le bistecche che dopo il 1878 salirono a tre franchi, dopo il 1889 a quattro, e che i signori de Rothschild soli — gli attentati fanno entrare i Rothschild in tutte le questioni — potranno permettersi dopo il 1900. Uno scrittore ingegnoso e paradossale, Maurizio Barrès, si è fatto il Pietro l'eremita di questa crociata contro le espozioni e vi spende tutto lo spirito che le vacanze gli lasciano disponibile. Poichè, intendiamoci bene, questa opposizione non è che una distrazione autumnale, e l'Esposizione del 1900 — a meno di un cataclisma europeo — si farà e si aprirà all'ora e al giorno fissati.

■

Nel 1889 al Campo di Marte si vedova una specie di bottega da caffè medioevale, dalle finestrine piccole, e dalle mura variopinte, ove delle ragazze vestite alla fiamminga, delle Frisonne dall'elmo d'argento sulla capigliatura, e il busto di velluto, e le maniche a sbuffi bianchi, servivano una celebre qualità di cioccolato. Era una *réclame* del cacao Van Houtten, *réclame* che avrà costato un centinaio di mille franchi almeno. Il silenzio — un silenzio relativo — si era fatto d'allora in poi, su questa cioccolata, quando tre giorni fa un individuo si ferma dinanzi la banca Rothschild e vi getta una bomba. Chi era quell'uomo? Non si sa. Tutti gli sforzi della polizia non riescono finora a conoscerne il nome; alle prefetture e nei giornali bene informati lo chiamano X, oppure "l'individuo„, o anche "l'anarchista!„ Per un vago indizio qualcuno gli dà per nomignolo "il disertore„ o per la sua tinta bruna "il meridionale„. In conclusione non si sa, e forse non si saprà chi è. Ma ciò che si sa benissimo è come era fatta la bomba. Si è ancora incerti se conteneva del picrato di potassa, o delle pastine d'Italia, ma si ha certezza che era messa dentro un cilindro con sopra inciso: *Cacao Van Houtten tre quarti di chilo*, e con l'istruzione stampata del modo di allestire "in due minuti„ la "migliore tazza di cioccolata dell'universo„ cioccolatario.... Il parigino che è *né malin* ha subodorato nella bomba una *réclame*; un giornale del mattino trova che la *réclame* è ingegnosa e un giornale della sera scommette che fra qualche tempo l'impiegato del Van Houtten, l'uomo fedele e ćoraggioso che ora sta chiuso alla Conciergerie, sarà posto in libertà e otterrà la giusta gratificazione che merita. Ed ora m'accorgo che anch'io ho fatto involontariamente una *réclame* al primo cioccolato del mondo„. Come correttivo confesso che ho trovato sempre che lo si fa assai presto, è vero, — ma che questa è la sua unica qualità.

*

La specie di furore retrospettivo con il quale si cercano e si mettono alla luce, le memorie, i documenti d'ogni sorta, sul primo impero non è cessato. La recrudescenza della leggenda napoleonica, che seguì la leggenda boulangeriana la quale fu assolutamente artificiale, continua, e si afferma in mille modi. Forse è l'istinto che in mezzo alla mediocrazia regnante spinge le masse popolari francesi, a cercare e apprezzare tutto ciò che fa rivivere le antiche glorie. Oltre le memorie inedite — fra le quali le *Memorie del generał Marbot* restano sempre al primo posto, modello di viva letteratura patriottica e militare — si ristampano intere o riassunte le note *Memorie della duchessa d'Abrantès*, quelle di Constant cameriere di Napoleone, quelle di "un l'aggio del primo impero„, e perfino si riprodure il famoso *Memoriale di Sant'Elena*. A questo movimento che sembra curioso e che ad ogni modo è un sintomo, ha singolarmente aiutato il signor Federico Masson con le opere *Napoleone e le donne* assai interessante e divertente, *Napoleone intimo* (chez lui) e altre ancora che non ho vedute. Oggi egli pubblica un *Napoleone sconosciuto* in due volumoni di cinquecento pagine ognuno, che richiama tutta l'attenzione di chi si occupa di studi napoleonici.

■

Questo *Napoléon inconnu* è fatto principalmente da quei manoscritti che alla morte di lord Ashburnham vennero acquistati, dopo esitazioni parecchie, dall'Italia per la cospicua somma di 675 000 franchi, e che si trovano ora alla biblioteca Laurenziana di Firenze. Qui non posso far a meno di porre una doppia osservazione. In Italia pare — nè il 20 settembre 1895 vi porrà rimedio — non esista un vero centro, e dei documenti come questi di cui si tratta, stanno a Firenze, e potrebbero trovarsi a Milano o a Venezia, invece che al loro posto naturale — alla capitale. La seconda osservazione è che in Italia dove mancano tante cose, trovano sonnne così cospicue per dei vecchi scartafacci di un valore — ora dirò perchè — relativo; e per dirne una a Roma fra i tanti elementi necessari alla vita politica e materiale, manca un teatro stabile. L'argomento scotta e vi ritornerò. Comunque sia, gli elementi del *Napoléon inconnu* messi insieme con grande scienza e abilità dai signor Masson aiutato dal chiaro prof. Guido Biagi di Firenze sono i primi scritti di Napoleone ragazzo e adolescente, le recensioni che faceva delle sue letture, degli "articoli„ della storia della Corsica, dell'Inghilterra, di Firenze, dei trattati sopra l'artiglieria, e fra altro quella satira già pubblicata tante volte e che s'intitola *Le souper de Beaucaire*. L'insieme riesce un prezioso libro da biblioteca, un libro che dovrà essere consultato da chiunque voglia scrivere ancora sulla vita del grande Imperatore. Per il lettore ordinario, l'interesse invece è assai minore, ed egli quasi sempre si trova dinanzi dei "saggi„ di uno scolaro; [scolaro — è vero — di una straordinaria e precoce intelligenza. Gli autori hanno legato questi "saggi„ con digressioni sovente interessantissime, sugli episodi dei tempi nei quali il futuro padrone del mondo li scriveva, e qui ci sarebbe da ragguagliarci più di una pagina, più di un aneddoto, più di un particolare prezioso. Il male è che bisogna frugar molto per trovarli, e che in conclusione, la lettura di queste mille pagine finisce col riuscire assolutamente indigesta.

Folchetto.

NECROLOGIO.

Nella mancanza di spazio c'impedì di registrare finora la morte avvenuta a Lipsia, del barone *Cristiano Bernardo Tauchnitz*, che fondò colà nel 1837 la celebre *Collection of British Authors*, di romanzi, novelle, viaggi ed altre opere letterarie e storiche. Queste edizioni inglesi erano fatte solamente per l'Europa continentale. Quando gliene venne l'idea, Tauchnitz si recò a Londra, e si mise in rapporto coi principali scrittori del Regno Unito, facendo un contratto pel quale gli era concesso il diritto di stampare esclusivamente gli autori inglesi nel continente, in un formato speciale portante il suo nome. Tauchnitz, a sua volta, si obbligava a pagare agli scrittori i diritti di autore, e a proibire qualunque esportazione della sua edizione speciale nel Regno Unito o nelle colonie britanniche. Il primo volume della collezione Tauchnitz uscì nel 1841; vent'anni dopo la collezione contava cinquecento opere; oggi è di tremila. Uno zio del Tauchnitz era stato un famoso tipografo, che fondò in Germania il primo stabilimento di stereotipia, e acquistò gran fama colle sue edizioni di classici antichi. Il Tauchnitz testè defunto ebbe il titolo di barone pochi anni or sono dal duca di Sassonia-Coburgo, e faceva parte della Camera alta alla Dieta di Sassonia. Era nato nel 1816.



Le grandi manovre nell'Abruzzo Aquilano. — La RIV

(Disegno dal



TA PASSATA DA S. M. IL RE AD AQUILA IL 3 SETTEMBRE.

vero di Dante Paolocci.)



La Vittoria della Colonna commemorativa del 20 settembre, scultura di *Giuseppe Guastalla*.

DA ROMA.

Nel XXV anniversario del 20 settembre. Venerdì, l'Italia celebrerà il 25.° anniversario della breccia di Porta Pia, di Roma nostra, di Roma capitale. Da più giorni, Roma è mutata. Non ostante il caldo, si lavora dappertutto. Si accomoda la via Nomentana; si erige la colonna commemorativa della breccia di Porta Pia sul corso d'Italia; si terminano i lavori al monumento a Garibaldi sul Gianicolo; si approntano i monumenti a Cavour, a Minghetti, ai fratelli Cairoli, a Pietro Cossa; si apre il ponte Umberto; si sistema una buona porzione del Lungo Tevere; si puliscono le immagini degli uomini illustri che stanno al Pincio. È vero che il monumento a Vittorio Emanuele è seppellito in mezzo a una foresta di antenne, fra montagne e blocchi enormi di travertino, ed è un vero peccato che non possa esser pronto in ricorranza così solenne e così significante. Ma è un fatto che dappertutto i lavori fervono e che Roma si abbellisce.

Fra gli adornamenti dell'eterna città primeggia il magnifico ponte Umberto che il 20 corr. verrà aperto alla circolazione: e con esso la colonna commemorativa di Porta Pia.

Le associazioni liberali di Roma, riunite, deliberarono che la colonna commemorativa sia inaugurata venerdì 20, alla stessa ora in cui ebbe luogo la memoranda breccia, cioè alle ore 10 del mattino. Sulla colonna si poserà una statua della *Vittoria* in bronzo, opera dello scultore Giuseppe Guastalla, allievo del Ferrari. Il Guastalla è fiorentino, ma dall'infanzia è stabilito a Roma. All'esposizione di Palermo, presentò un Ferruccio che venne premiato.

Innumerevoli le feste che sono stabilite: fra cui i congressi: la gara generale di tiro a segno al Poligono; la luminaria, colla famosa girandola che, quest'anno, rappresenterà un monumento commemorativo dell'unità italiana; il congresso ginnastico, il congresso delle cooperative, il congresso degli insegnanti, il congresso medico, il congresso militare.... Fu già inaugurata il 2 settembre, nel giardino del lago a Villa Borghese, la gara nazionale di bande e concerti comunali indetta dal Comitato delle feste. Non mancherà neppure una passeggiata archeologica al Foro Romano e al Colosseo con illustrazioni dei monumenti che saranno fatte a viva voce da un professore. E dove lascio la festa notturna sul Tevere?... E l'inno nazionale, la cui scelta venne affidata all'Accademia filarmonica, che dovette leggere al piano i 334 inni pervenuti da altrettanti maestri italiani e stranieri, poiche il concorso per musicare l'inno del prof. G. A. Costanzo era mondiale? Vinse il concorso il m.° Luigi Ricci.

L'attrattiva maggiore sarà l'intervento alle feste delle rappresentanze del corpo d'esercito Cadorna con bandiere. Queste saranno ricevute a gruppi, con solennità, e nel corteo che muoverà a Porta Pia avranno posto distinto. Il 23 poi, le bandiere e rappresentanze dei corpi avuteranno alla rivista che sarà passata dal Re ai veterani e decorati di medaglie al valor militare. (11 settembre)

RICORDI RIVOLUZIONARII.

LA CITTADINA NEGRI, CESAROTTI E PINDEMONTE.

Per disciplinare lo spirito rivoluzionario in Bologna, dopo la venuta de' francesi nel 1796, si costituì senza molto indugio una società popolare, che prese il nome di *Circolo Costituzionale*. Era uno di que' *clubs* extra-legali che in quel tempo si arrogavano il diritto di controllare, anzi di dirigere gli stessi governanti, benchè l'opera loro dipendesse in gran parte dall'azione occulta e secreta della massoneria, che stava dopo le quinte. Era nel secreto delle loggie, dicevano i nostri vecchi, che si elaboravano le proposte, le quali portate poi dinanzi alle masse popolari venivano accettate com'eran fatte. Ma di ciò altra volta.

Poste adunque dal Circolo Costituzionale le tende nelle sale dell'Archiginnasio, antica sede degli studii, e banditori della libertà, ne vennero detti i componenti. Nelle prime sedute, apertesi col canto degli inni patriottici, si spiegò il significato delle parole Libertà, Eguaglianza; e fuvvi chi magnificò con parole altisonanti il nuovo Governo, destando il disprezzo per quello passato. Il cittadino Dalfiume, fra gli altri, scoperse gli abusi e i ladronecci delle passate amministrazioni, segnatamente delle opere pie, proponendo mezzi di riforma, che furono approvati con applausi.

Ebbero voce nel Circolo non pochi sacerdoti, fra cui il famoso Morandi, parroco di San Sebastiano, che una volta fra gli evviva e i battimani parlò de' poveri, che egli distingueva in poveri innocenti e poveri rei, quasi prevenendo sotto un certo aspetto la teoria de' moderni penalisti de' delinquenti nati e delinquenti d'occasione. Nè vi mancarono le donne, sopratutto quelle che sostenevano l'emancipazione del loro sesso. La cittadina Teresa Negri nell'adunanza del 3 piovoso così parlava alle compagne:

« Cittadine compagne, siamo ancor noi, al pari degli uomini, membri della società; e come tali per leggi di natura dobbiamo contribuire al bene della Repubblica. Siamo chiamate deboli sesso più perchè rendiamo deboli gli uomini, che per essere veramente tali.... »

Il linguaggio di quei fanatici aveva un frasario comune. Bonaparte era l'eroe; i francesi si dicevano i Galli; Vangelo e Democrazia venivano adoperati come sinonimi. Tutti avevano sulle labbra le stesse imprecazioni: *Cada il Governo di Roma, e nelle sue rovine seppellisca l'ignoranza e la superstizione. I preti sono mostri, liberticidi. Del passato bisogna isbarbicare ogni radice. L'infame politica de' Sovrani. I tiranni!...* Si parlava da tutti della necessità d'istruire il popolo, specialmente delle campagne, ma i parrochi eran riguardati il grande ostacolo.

« I parrochi non cesseranno mai di chiamare nemico di Dio e anima dannata ogni democratico, e il guaio si è che il contadino si segna sempre colla mano del parroco. »

Non poche volte le sedute del Circolo si convertivano in un'oziosa accademia letteraria. Nella tornata dell'11 ventoso, il cittadino Valeriani, giornalista, legge un sonetto di Giovanni Pindemonte in risposta ad altro del Cesarotti, che, entusiasta prima degli ordini repubblicani, aveva fatto poscia uno di quei giuochetti a cui s'abbandona facilmente l'ingegno poetico di tutti i tempi.

Ecco il sonetto:

Tu non tacesti. Al sacro suon tu desto
Di libertà, tu non da forza astretto
Sul comun ben vergasti aureo concetto,
E vanto avesti di scrittore onesto.

Alma incostante, ingegno a' buoni infesto,
Giano tra vati di bifronte aspetto,
Perchè volte le spalle al vero, al retto,
Del patrio suol ridi il destin funesto?

Io, se a flebil servaggio Adria soggiacque,
Piansi e ne piango ancor; tu, menzognero,
Corri a seconda delle torbid'acque.

Io ti dispregio, e potrò dirti ognora
Che se, vil schiavo, in questo secol nero,
Te riso infama, e me il pianto onora.

Il sonetto che aveva destato tant'ira nel poeta veneziano era il seguente, che ora si trova stampato nelle *Prose e poesie* del Cesarotti pubblicate dal prof. Guido Mazzoni:

Larva di libertà, che estendi invano
Le non tue forme e le native ascondi
Poi di sangue e velen la terra inondi,
Figlia d'ira e d'orgoglio idolo insano;

E tu, sogno volgar, torbido e vano,
Egualità ch'ogni dover confondi,
Itene omai di Lete a' gorghi immondi,
O lido ad infestar barbaro e strano.

Santo ver! bella fè! veniste omai
L'ombra malnata e i vaneggianti errori,
Co' vostri a disgombrar limpidi rai.

Austriaco suol, che il nostro cielo indori,
Splendi fausto e seren, e ognor vedrai
Liberi e eguali in adorarti i cuori.

L'altro sonetto in risposta, pure del Pindemonte, che si trova stampato nella citata raccolta a fronte di questo, fu letto dallo stesso autore nella tornata del 21 ventoso. Parlando in questa circostanza il Pindemonte delle virtù politiche, esaltò la costanza dei propositi, che disse virtù repubblicana contraria alla versatilità propria de' re e de' cortigiani. Ricordò la costanza di molti patriotti, che per amore di libertà peregrinarono in lontane contrade, e segnalò allo sprezzo coloro che affettando dapprima amore di libertà, poscia l'in-sultarono. "Fra questi, disse, si metta il Cesarotti, che un tempo zelante difensore del patriotismo, oggi canta le lodi alla tirannia. „

Se fosse giusta questa indignazione giudichi altri oggi a mente pacata, rileggendo specialmente il *Frammento d'una lettera* del Cesarotti *ad un amico lontano*, dove il poeta padovano fa la candida confessione de' suoi peccati politici, giustificandosi. Certo allora le dimostrazioni ostili contro di lui non si fermarono qui, avendo voluto il popolo stesso prendervi parte con un sonetto, che fu pur letto al Circolo Costituzionale e cominciava così:

A ch'sug zugagna, Cesarott, il matt?
Te t'di ben, e t'di mal d'la libertà:
Ah ch'ti una faza sol d'impunità,
Perchè t'mud pinsir tott ad un tratt....

La quale disposizione d'animo de' bolognesi ci fa credere non del tutto insussistente la notizia raccolta dal Pieri nelle *Memorie inedite*, secondo la quale alcune opere del Cesarotti, levate a cielo dai moderati, furono dai più arrabbiati repubblicani date pubblicamente alle fiamme, quantunque il Mazzoni nella prefazione alle citate *Prose e poesie* dichiari questa notizia non ratificata da alcuna testimonianza.

GASPARE UNGARELLI.

CONGRESSO EUCARISTICO.

Di questo congresso che a Milano si chiuse giovedì 5 settembre, si parla ancora, e se ne parlerà per un bel pezzo. È uno di quegli avvenimenti che si lasciano dietro un lungo strascico di commenti e di ricordi svariati. Un ricordo pittoresco dell'inaugurazione è la processione dei prelati che riproduciamo in un disegno. Gli arcivescovi, vescovi, ecc., per inaugurare solennemente il congresso in Duomo partirono in pompa magna e in processione dall'Arcivescovado e mossero fra la folla devota e curiosa alla cattedrale, entrando per la porta maggiore. Nel numero scorso, abbiamo descritto il corteo; il disegno fu preso dalla gradinata del Duomo nel momento dell'ingresso.

NOTERELLE.

Il lascito artistico di Francesco Ponti. — Siamo in grado di dare alcuni precisi particolari sul museo artistico che il compianto cav. Francesco Ponti lasciò morendo, in questi giorni, in eredità al Municipio di Milano.

Era da un quarto di secolo che il cav. Francesco Ponti raccoglieva oggetti d'arte antichi e moderni sempre colla intenzione di farne dono al Municipio di Milano, affinchè (diceva) i nostri operai vedano, imparino, ecc. Una sua raccolta speciale è quella della ceramica che comprende circa 900 pezzi, appartenenti alle principali fabbriche di Urbino, Faenza, Savona, Venezia, Milano, Capodimonte, e altre molte. Delle fabbriche di Milano, colle rispettive marche, sono quasi 300 pezzi e formano una vera specialità per la ricchezza e varietà di tipi: vi sono degli oggetti rarissimi. Lasciò anche bellissimi vasi arabo-siculi.

La ricca collezione comprende anche dipinti antichi e moderni, mobili specialmente antichi, quattro grandi arazzi fiamminghi rappresentanti fatti della vita dell'imperatore d'Oriente Giustiniano, poi bronzi, smalti di Limoges, avorii, miniature, ecc. Fra i quadri moderni e acquerelli, ve n'ha di Morelli, Cremona, Mosè Bianchi, Bertini, De Albertis, Giuliano, Pagliano, dei due Fontana, Ernesto e Roberto, ecc. Fra i quadri antichi un Greuze: *La fanciulla col cane* pregevolissimo. Un gruppo in marmo del Puttinati, rappresentante Paolo e Francesca, era già passato al Museo artistico Municipale, avendone a questo fatto dono lo stesso Francesco Ponti alcuni mesi fa.

Le canzoni di Piedigrotta. Anche quest'anno furono più che mai numerose. I poeti dialettali napoletani Di Giacomo, Russo, ecc.; i maestri da salotto e da strada, e quelli da strada e da salotto insieme, gareggiarono nel musicare versi di tutti i generi, compresi i politici che, al dire di Goethe, sono i peggiori. Al Circo delle Varietà, si tenne un concerto delle canzoni nuove, sotto la direzione del maestro Galasso. Nel programma figuravano fra i nomi degli autori quelli di Tosti, de Leva, Costa. L'esecuzione non fu cattiva: solisti, cori ed orchestra fecero del loro meglio; però il pubblico restò disilluso. All'Eldorado, il *café-chantant* di Santa Lucia, ha dedicato a Piedigrotta una mattinata musicale, e lì fra le tanti canzoni ha furoreggiato il *Don Saverio* del maestro Valente, interpretato da Nicola Maldacea, eroe dei caffè-concerti. Finalmente la Commissione giudicatrice pel concorso delle canzoni assegnò i premi alle migliori poesie e alle migliori musiche. I poeti premiati sono i signori Rovito, Capuzzo, Cinquegrana e i maestri De Gregorio, De Chiara, Nutile. Nessuno adunque dei nomi che sono popolari al di qua e al di là di Chiaia.

Il concorso del Petit Journal mette a rumore il mondo letterario. Si tratta di quattro romanzi a sensazione per l'appendice di quel foglio popolare. Ciascuno dev'essere di 80 000 linee da occupar l'appendice per quattro mesi. I premi sono: 50 000 franchi al primo vincitore, 35 000 al secondo, 25 000 al terzo e altrettanti al quarto. Altro che i concorsi Hermann!

Due giovani poeti fanno molto chiasso in Inghilterra. L. Cranmer Byng ha pubblicato un volume di versi intitolato *Poemi di paganesimo*. E Arthur Symonds *La Notti di Londra*, notti allegre, dedicate ad una ballerina.

Il più grande editore del mondo (secondo una rivista americana, *Forum*), è il governo degli Stati Uniti. L'esperienza gli ha fatto da lungo tempo rinunciare al sistema di ricorrere alle aste. La tipografia ufficiale pubblica tutto: dai rapporti e bollettini più sottili fino alle raccolte e alle opere più voluminose e più dispendiose. Essa occupa 3000 persone, fra impiegati e operai; che ricevono per 15 milioni di franchi di salario annuo. Nel 1894, ha stampato 40 888 598 esemplari di documenti diversi, equivalenti a 286 152 pagine di stampa.

Tram elettrici. Un' altra rivista americana (Scribner's Magazine) assicura che il motore elettrico sarà a poco a poco sostituito alle locomotive, e diverrà l'agente definitivo dei trasporti per ferrovie. Già a quest'ora agli Stati Uniti si contano 150 imprese di tram elettrici, che usufruttano una rete di 15 000 chilometri e possiedono 23 000 vetture; il materiale e l'esecuzione dei lavori hanno assorbito un capitale di due miliardi di franchi.

Letteratura italiana all'estero. Nella *Gazzetta di Vienna* del 26 agosto il Doctor Mark Landau dedica un lungo articolo all'*Onorevole Paolo Lemmforte* di E. Castelnuovo e alle *Storielle vane* di C. Boito: riassume i racconti che trova ammirabili, e li raccomanda all'attenzione dei traduttori. Di passaggio, parla anche della *Signora Cagliostro;* e questo romanzo del Vassallo o Gandolin, lo raccomanda ai viaggiatori per Monte Carlo, come la migliore delle guide per la *roulette* di cui fa conoscere le norme, le vicende e le finezze.

Un altro foglio di Vienna, il *Fremdenblatt*, e uno di Breslavia dedicano un'appendice all'*Elogio della vecchiaia* di Paolo Mantegazza, facendone molti elogi, e traducendone molti brani.

Anche l'*Athenaeum* di Londra e il *Berliner Tageblatt* parlano con molto favore del *Salotto della contessa Maffei* di Raffaello Barbiera; sul quale continuano a scrivere pure i giornali e le riviste nostre: come la *Vita Italiana* che consacrò sull'autore un bell'articolo di Ferdinando Galanti, il fino poeta di *Spirito e cose*. Dopo la quarta edizione, e dopo che molti giornali austro-ungarici avevano diffusamente parlato del libro (non ultima la *Presse* di Vienna che gli dedicò tutta una bella appendice) il libro stesso venne dall'autorità imperiale proibito nelle terre irredente.

Una delle storielle vane di Camillo Boito, e precisamente *Il maestro di setticlavio*, è in corso di traduzione nella *Revue Bleue;* e fra le grandi novità che annuncia la *Revue de Paris* figura in prima linea il *Daniele Cortis* di A. Fogazzaro; del quale pure la *Revue bleue* ha recentemente tradotta una novella.

Nella rivista parigina, *Le Correspondant*, si legge un articolo di F. Carry sulla poesia in Italia, ed è una glorificazione del Carducci e del D'Annunzio.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
Etichetta e Marca di fabbrica depositata
Ridona infallibilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la bellezza della gioventù.
Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 60 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 80 se per posta.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.
Dirigersi del preparatore A. GRASSI, *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Toni Quirino; G. Hermann; Usellini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

Storielle vane di CAMILLO BOITO. *Terza edizione* completamente riveduta dall'autore, coll'aggiunta di due storielle. Un volume in-16 di 250 pagine. . . . . L. 1 —
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ISTITUTO RAVÀ
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento.
ANNO 46.°
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi preparatori alla
R. Scuola Superiore di Commercio,
alla R. Accademia Navale di Livorno,
e alle Scuole Militari.
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Yoga. - Bagni di mare.
Palazzo Sagredo sul Canal Grande.

CESARE PASCARELLA
VILLA GLORIA
SONETTI
con prefazione di G. CARDUCCI
UNA LIRA
Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

CORSO DI DISEGNO
Per le Scuole Elementari e Tecniche
Ornato - Paesaggio - Figura
SESSANTA TAVOLE DI
EDUARDO XIMENES
In tre parti legate alla bodoniana
LIRE SEI.
Si vendono anche separatamente a LIRE DUE ciascuna.
Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori

È USCITA

LA SPLENDIDA PUBBLICAZIONE ILLUSTRATA

1870 - XX SETTEMBRE - 1895

NUMERO UNICO

Il grande avvenimento, che segnò una delle più alte vittorie del pensiero umano e consacrò l'unità della nuova Italia, è qui trattato con ampiezza ed obiettività storica, risalendo sino alle primissime aspirazioni dei cuori italiani, che furon l'alba del nostro risorgimento; lumeggiando il breve e pur glorioso periodo della Repubblica Romana, rievocando le giornate dolorose d'Aspromonte e di Mentana.... per sciogliere finalmente l'inno trionfale della liberazione, che fu sogno di tanti eroi e di tanti martiri. I fatti memorabili; le figure dei nostri



grandi, dai precursori triumviri del '49, a Garibaldi, a Cavour, a Vittorio Emanuele; gli episodi e gli aneddoti meno noti, e spesso ingiustamente trascurati dalla storia, e che pur tanta luce riflettono su uomini e cose; tutto venne raccolto e illustrato in queste pagine, alle quali abbiamo atteso con orgoglio d'italiani e con devozione di patrioti.

ELENCO DELLE INCISIONI:

Pio IX (da un ritratto eseguito al Quirinale il 21 giugno 1846). - Vittorio Emanuele. - Umberto I. - Margherita di Savoia. - Giuseppe Garibaldi. - Giuseppe Mazzini. - Camillo Cavour. - Aurelio Saffi. - Raffaele Cadorna. - Nino Bixio. - Giacomo Medici. - Il Cardinale Antonelli. - Il tenente Puoletti. - Il colonn. Federico Cocito.

I Carbonari sul Gianicolo (9 febbraio 1831). - Primo tentativo di rivoluzione a Roma (12 febbraio 1831). - Acclamazione a Pio IX in Piazza del Popolo (1847).

Roma nel 1849: *Proclamazione della Repubblica Romana. - Agli avamposti. - La battaglia del 30 aprile. - La difesa del Vascello. - A Villa Spada: Luciano Manara ferito mortalmente. - Il cadavere di Luciano Manara nell'ospedale della Trinità de' Pellegrini. - Assalto alla Villa Barberini. - Nino Bixio arresta il maggiore Picard.*

Garibaldi fugge da Caprera sul "Beccaccino" (ottobre 1867). A Mentana (3 novembre 1867).

Porta Pia (20 settembre 1870). La Breccia di Porta Pia (2 inc.). L'Italia in Campidoglio (20 settembre 1870). Re Umberto legge il giuramento dinanzi al Parlamento (1878). Incontro di Re Umberto con Garibaldi (1879). Garibaldi entra in Parlamento (79).

Interno ed esterno del Pantheon. Il principe imperiale di Germania dalla Loggia del Quirinale, presenta al popolo il principe di Napoli (1878). La commemorazione di Mentana, a Mentana.

Monumento a Vittorio Emanuele a Roma. Monumento ad Enrico e Giovanni Cairoli, a Roma. Monumento a Ciceruacchio, a Roma.

Un fascicolo di 48 pagine in formato massimo, riccamente illustrato da 41 grandi incisioni e coperta allegorica a colori

LIRE 1,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 65.

RASSEGNA MENSILE.

Le condizioni della pubblica sicurezza si sono fatte in queste ultime settimane assai gravi in varie parti d'Italia. In Sardegna il brigantaggio fiorisce e si estende ormai nella maggior parte del-l'isola; sono avvenute parecchie grassazioni in Toscana e nella provincia di Roma; in Sicilia si sono avute serie minaccie di disordini, volendo i poveri la ripartizione dei demanii comunali e qualche cosa di simile è avvenuto in Puglia. Il governo si è mostrato convinto della necessità di reclamare ad un tale stato di cose; però i provvedimenti presi finora, come la istituzione degli ispettori generali, possono avere una azione soltanto indiretta sulla quiete pubblica. Di Crispi ha voluto almeno manifestare il proposito del governo di onorare la memoria dei carabinieri e guardie di P. S. cadute vittime del dovere, proposito veramente lodevole, ma si quale sarebbe da preferire per il momento qualche disposizione che valesse a far essere meno frequenti i pericoli ai quali sono esposti gli agenti suddetti.

Essi non risparmiano davvero la loro vita: in tre o quattro giorni, oltre a due carabinieri feriti in Sardegna, si è avuto il brigadiere Maranso ucciso nel bosco Bonito da nove evasi da Nisida, ormai tutti nuovamente arrestati, e un brigadiere delle guardie di P. S. accoppato ad Ancona dagli anarchici E veramente un po' troppo!

Le elezioni politiche suppletorie avvenute in questo tempo, hanno dimostrato una volta di più il disaccordo e l'apatia del partito liberale di fronte al partito democratico. A Catania il deputato di De Felice; a Cesena e nel V collegio di Milano il Barbato, senza neppur lotta. A Borgotaro di Piatti, la cui elezione era stata annullata, ha battuto nuovamente il radicale Lugani, ed a Marsala di Rudinì, dopo vivacissima lotta, Abele Damiani invece del radicale Pipitone l'elezione del quale era stata annullata. Ad Urbino dove l'elezione ebbe luogo il 2.° settembre il Martorelli, nonostante l'astensione, ottenne un maggior numero di voti del suo competitore, il radicale socialista Budassi, e secondo i suoi amici doveva ritenersi eletto. Fu proclamato invece il ballottaggio, dal quale i fautori del Martorelli si sono astenuti ritenendo eletto il loro candidato: ciò che non ha impedito però la proclamazione del Budassi a deputato d'Urbino.

Consigli provinciali, comunali, ed altri corpi elettivi hanno preso deliberazioni per adorare alle feste per il ventiduesimo anniversario del XX settembre. In molti luoghi vi è stata qualche voce in quale si è opposta alla unanimità della manifestazione di un sentimento patriottico: sono rarissimi i casi di corpi elettivi che abbiano respinta la proposta di associarsi in qualche modo alle feste dell'anniversario.

Per queste feste, per la gran gara nazionale di tiro a segno ed il concorso ginnastico, per i numerosi congressi che si terranno in Roma in quella occasione, i preparativi sono già molto avanzati. Il 18 si troveranno in Roma i Sovrani e la corte e per il no saranno a Roma anche gli altri principi della famiglia reale non altrimenti impediti, come il duca degli Abruzzi che naviga nell'estremo Oriente ed il conte di Torino che non sarà forse ancora tornato da Stettino, dove è andato ad assistere alle grandi manovre tedesche. Il duca d'Aosta, che corse pericolo di rimanere gravemente ferito cadendo dall'alto di un *stage coache*, si è subito ristabilito.

Si afferma che il governo, in occasione delle feste, è determinato a non permettere in Roma nessun disordine, da qualunque parte venga provocato. Si ha generalmente fiducia che, da parte del partito clericale, non si farà in Roma alcuna provocazione. Quel partito che, in mille modi, cerca di far vedere la propria forza, si adopererà piuttosto a far sì che, nelle altre parti d'Italia, il 25.° anniversario passi con la freddezza delle feste ufficiali, volendo far credere che il popolo è col papa anzichè con la dinastia di Savoja. Non v'è da meravigliarsi se in questo il partito socialista va pienamente d'accordo con i clericali.

Il processo per il fallimento del Credito mobiliare e terminato con la completa assoluzione del direttore Frascara, avendo il pubblico ministero ritirata l'accusa per inesistenza di reato.

Ad Amsterdam è stato arrestato anche Adolfo Bingen il governo italiano ha chiesto la estradizione del due fratelli.

È stato pubblicato il decreto che autorizza a contrarre, senz'altro, il matrimonio civile, quegli ufficiali che contrariamente alle leggi avevano contratto il solo matrimonio religioso.

I limiti nei quali sarà contenuta l'amnistia per i condannati di Sicilia e di Lunigiana saranno determinati da un consiglio dei ministri da tenersi in settimana, su proposta del guardasigilli. Saranno amnistiati anche i disertori i quali abbiano ormai oltrepassato il 40.° anno di età.

Il generale Baratieri ha avuto delle conferenze col presidente del consiglio e coi ministri della guerra e del tesoro. Si pretende di sapere decisa l'occupazione del Tigrè fino al Tacazzè, ma nulla di ufficiale conferma tale supposizione. Il generale Baratieri partirà per Massaua il 25: il generale Arimondi tornerà in Italia quando sarà giunto a Massaua il governatore: anderà al suo posto il colonnello di stato maggiore Pittaluga. Le notizie dal Tigrè continuano ad essere molto buone. Recenti riguardo alle pretese agitazioni di Menelik. Il capitano Böttego è partito per la sua seconda spedizione la quale ha per scopo il bacino dell'Omo.

Lo sciopero di Carmaux ha prodotto della agitazione in tutta la Francia, poichè prima a Parigi poi altrove si sono tenute riunioni in favore degli scioperanti, raccogliendo somme non indifferenti in loro favore. La parte più moderata che sostiene il governo vorrebbe che tali riunioni pubbliche fossero proibite: il governo caita, perchè neppure i ministri non sono d'accordo fra loro. Ha dichiarato che interverrà soltanto quando la quiete pubblica sia minacciata. Intanto l'esempio è contagioso, ed altri scioperi sono cominciati o minacciano d'incominciare in qualche centro industriale.

Le grandi manovre che si fanno nelle vicinanze di Langres hanno dato occasione a nuove manifestazioni russofile, assistendo a tali manovre il generale russo Dragomiroff, mandato in missione straordinaria dal governo russo per farsi applaudire dalla folla e usare speciali atti di deferenza dal presidente della Repubblica. Chi non deve esser rimasto molto soddisfatto di tutto questo è il lord Mayor di Londra, il quale, andato a Parigi quasi in forma pubblica per invitare il Faure a visitare l'Inghilterra, si è sentito rispondere che di questa visita non è stato mai parlato finora nè se ne può parlare, e che in ogni caso non tocca nè a lui presidente della Repubblica nè al lord Mayor di Londra di discuterne l'opportunità. Dopo di che il presidente è partito per Langres ed il lord Mayor per Bordeaux, dove gli è stato offerto un banchetto, ed egli ha pronunciato un discorso nel quale ha detto che inglesi e francesi debbono essere necessariamente amici, e che è dovere delle due nazioni migliorare le condizioni del meno abbienti anzichè acquitarare la sterile gloria delle vittorie di guerra.

Nulla fa certamente supporre che lord Salisbury sia di contraria opinione: ma egli desidera probabilmente che la Francia non si lasci suggestionare dalla stampa russofila, quale quella che aguita a stimolare i francesi a non permettere che continui la occupazione inglese in Egitto. L'opinione pubblica inglese non sosterrebbe alcun governo che si mostrasse disposto a cedere a tali suggestioni: d'altronde il cedere non sarebbe nelle tradizioni del partito conservatore. Lord Salisbury, ben lontano dal pensare di ritirarsi dall'Egitto, pensa invece di assicurare all'Inghilterra una posizione nei mari dell'estremo Oriente, e l'occupazione delle isole Kausan nel mare della Cina da parte della flotta inglese è già cosa stabilita se pure non già effettuata.

Il nuovo fidanzato è stato prorogato fino a novembre. Il partito liberale cerca di riordinarsi, ma il lavoro di riordinamento ne mette in evidenza le profonde scissure, poichè, mentre da alcuni si vorrebbe affidata la direzione del partito ad una mente più energica di quella di lord Rosebery, la maggioranza del partito non vuol sentir parlare di sostituirlo. Il partito liberale fa ora grande assegnamento sull'elemento operaio, poichè il congresso delle *Trade's Unions*, avendo preso a notevole maggioranza una deliberazione contraria al collettivismo, questo elemento può costituire un partito operaio costituzionale molto potente per numero. Ma non è punto detto che gli operai inglesi vogliano esser tutti contrari ai conservatori, e le recenti elezioni generali hanno dimostrato come spesse volte avvenga il contrario.

Fanno sciopero nel Belgio i minatori di alcuni distretti carboniferi e si teme che lo sciopero possa estendersi al bacino di Charleroi, il più importante, dove avvennero pochi anni sono gravi disordini.

I socialisti d'Amsterdam, smentendo la flemma e la cortesia del loro paese, hanno fatte delle dimostrazioni ostili contro la giovine regina e contro la reggente, insultandole e tentando perfino di metter loro le mani addosso. In Olanda vi è poi generalmente del malcontento, essendosi ufficiosamente preannunziato il fidanzamento della regina Guglielmina col figlio secondogenito del principe reale di Danimarca. Gli Stati d'Olanda e la maggioranza della nazione avrebbero preferito, a quanto pare, un principe tedesco possibilmente della famiglia degli Hohenzollern.

In Spagna si minacciano delle ribellioni per cause molto futili. A Ferrol è stato proclamato lo stato d'assedio perchè la popolazione era in gran fermento ed accadevano tumulti e dimostrazioni contro l'autorità: tutto questo perchè un incrociatore, avendo bisogno di riparazioni, è stato messo in cantiere non a Ferrol ma in un porto vicino.

In Germania e particolarmente a Berlino hanno continuato le feste commemorative in occasione del 25.° anniversario per le vittorie tedesche del 1870. La ricorrenza della capitolazione di Sedan fu celebrata con pompe militari e grandiose feste civili. Guglielmo II passò in rivista i veterani del 1870, che erano 16 000, alcuni de' quali venuti espressamente anche dall'America. In quella occasione vi fu anche un banchetto, nel quale l'Imperatore fece un energico discorso contro i socialisti. Del resto già non lieta passare occasione senza dire apertamente la propria opinione a proposito di codesto partito, cui l'Imperatore rimprovera particolarmente le recenti offese alla memoria di Guglielmo I.

Da Berlino l'Imperatore è andato a Stettino dove ha passato in rassegna il corpo d'esercito di Pomerania ed ha assistito ad un banchetto offertogli dalla Dieta provinciale di quella provincia. Alla rivista Guglielmo fece sfilare un reggimento davanti all'Imperatrice, la quale alla sua volta fece sfilare davanti all'Imperatore il reggimento di cavalleria del quale essa è proprietaria. Questo fatto — disse l'Imperatore al banchetto — deve essere considerato dalla Pomerania come un grande onore fatto alla provincia.

A Stettino Guglielmo II ospita l'imperatore d'Austria, il re di Sassonia ed altri principi tedeschi che assisteranno alle grandi manovre che si faranno nelle provincie del Baltico fra il mare e la frontiera russa.

Al congresso cattolico di Monaco di Baviera è stato approvato la solita mozione annuale per il ristabilimento del potere temporale del Papa. Quest'anno vi è stata aggiunta anche una protesta contro le feste del 20 settembre.

L'Imperatore d'Austria ha assistito alle grandi manovre in Boemia prima d'andare a Stettino e visitando la città di Budweiss ricevette accoglienze egualmente cordiali dalla popolazione ceca come da quella tedesca. Ma l'accordo fra le due nazionalità deve ritenersi effimero aspirando ciascuna alla propria autonomia e creando serie difficoltà al governo. Il ministero Badeni non è ancora definitivamente formato e non lo sarà fin dopo il ritorno dell'Imperatore dalla Germania.

Le elezioni per la dieta in Dalmazia sono riuscite favorevoli ai Croati nei comuni rurali: ma le città potrebbero ancora eleggere una maggioranza italiana. Per quanto riguarda i rappresentanti alla Camera austriaca si parla di un possibile gruppo o *club* di tutti i deputati di nazionalità italiana, che avverrebbe in conseguenza della semplificazione dei Circoli. Mancherebbero in questo gruppo italiano i rappresentanti di Trieste dove i liberali non intendono rinunziare alla politica d'astensione finora seguita nelle elezioni alla Camera.

Le due grandi guerre coloniali che si combattono adesso volgono poco felicemente per le nazioni europee. Le notizie dei francesi al Madagascar diventano ogni giorno peggiori. La ufficiosa agenzia Havas è costretta a dire che il numero dei malati sale al 40 % del corpo di spedizione; quello che è peggio le truppe francesi sarebbero completamente scorate, demoralizzate, ed avrebbero perduto interamente qualunque sentimento di disciplina; ciò che non impediscе però alla stampa francese di annunziare di quando in quando come cosa imminente la occupazione di Tananarive e la completa sottomissione degli Hovas.

Non vanno molto meglio le cose per gli Spagnoli a Cuba, dove gli insorti si sono proposti evidentemente di vincere temporeggiando. Questo metodo sarebbe completamente giustificato se è vero che, dal principio della insurrezione in poi, 15 000 spagnuoli sono stati messi fuor di combattimento da ferite o da malattie. Per mantenere in forza sufficiente le truppe mandate nell'isola, la Spagna dovrebbe, a lungo andare, far sacrifizi superiori alle proprie forze. D'altronde è manifesto che più del valore degli insorti e delle malattie produce dal clima dell'isola, è danneso per gli spagnuoli il mal celato appoggio materiale e morale che gli Stati Uniti d'America accordano agli insorti, nella fiducia che un giorno o l'altro la perla delle Antille, diventi uno degli Stati dell'Unione Americana.

11 settembre.

SUCCESSO MONDIALE
IPERBIOTINA MALESCI
Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute
Preparazione esclusiva della Stabilimento Chimico Malesci, Firenze.
Invio gratis dell'Opuscolo illustrativo

LA PRIMA DONNA
DI
FERDINANDO DI GIORGI
Lire 3,50. — *Un volume in-16 di 320 pagine.* — Lire 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuovo Volume della
Letture Illustrate per i Ragazzi
RACCOLTE DA
CORDELIA e A. TEDESCHI
Verità e Fantasia
In questo volume di letture per l'infanzia si alternano le storie vere di fanciulli e uomini in lotta colle avversità e dalla lotta acquistano la virtù per vincere, a vaghe novelle che trasportano il lettore nel regno dei sogni e della poesia, quasi ad ogni pagina disegni di bravi artisti accompagnano gli scritti. Pregiano il volume anche vignette di quadri celebri antichi e moderni.
Un volume in-8 di 424 pagine con 250 incisioni
LIRE 6,50.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano
Val d'Olivi romanzo di A. G. Barrili
Una Lira.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Per il Giubileo di Roma Capitale - XX Settembre
Con GARIBALDI alle PORTE di ROMA
NOTE E RICORDI DI
ANTON GIULIO BARRILI
I. Come si esce da Genova. Gerolamo Costa e Giovan Battista Parodi. Dalla "bella Ninin,,
II. Da Quarto a Firenze. L'entrata alla Tappa. Nella Galleria degli Uffizi.
III. Ludovico di Pietramellara. Si rimonta ai Vespri Siciliani. Calessata musicale.
IV. Da Firenze a Terni. Formiche ed uomini. Cose antiche e moderne.
V. Trecento uomini sulle braccia. La cascata delle Marmore. Poesia d'un viaggiatore e prosa d'un cicerone.
VI. Da Terni a Rieti, e da Rieti a Condigliano. *L'eureka* dello stomaco. Le spose Sabine.
VII. La bella gigantessa. Fermate ed ansie di Torricella. Giungono i fucili e passa Garibaldi.
VIII. Carabinieri Genovesi e Carabinieri Reali. Il passo difficile e l'augurio del doganiere. Ricordo di Pietro Cossa.
IX. Da Nerola a Montelibretti. La talpa e il minatore. Ricordi di stanza.
X. La gran notte di Monterotondo. Ritratti garibaldini. Il capitano Uziel.
XI. Un fratricello domenicano. I vasi sacri di Fornonuovo. Da Fidene alla Cecchina.
XII. Sul monte Sacro. Favole antica e storia moderna. La mia bella giornata.
XIII. Da capo a Monterotondo. I trecento di Leonida. Digiuno d'Ognissanti.
XIV. La cammino per Tivoli. Lo scontro fatale. Momento epico.
XV. Triste partenza. Il convoglio miracoloso. Contrasti della vita.
Lire QUATTRO. — *Un volume in formato bijou stampato in carta di lusso* — Lire QUATTRO.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

PILLOLE E SCIROPPO
DI
JODURO DI FERRO INALTERABILE
di
BLANCARD
partecipando delle proprietà del Jodio e del Ferro

Queste preparazioni sono impiegate, con successo, contro i *Tumori, Ingorgamenti ganglionari, Umori freddi, Pallidità, Perdite bianche, Soppressione dei menstrui, Mestruazione difficile, Ancmia, Gozzo, Tumori bianchi, Rachitismo*, e per cambiare le costituzioni linfatiche, debili o debilitate.

Vendita all'ingrosso: BLANCARD & C., 40, Rue Bonaparte, Parigi.
Vendita al dettaglio in tutte le buone Farmacie.

Gli Albori della Vita Italiana

CONFERENZE DI
Olindo Guerrini, P. Villari, P. Molmenti, R. Bonfadini, R. Bonghi, A. Graf, F. Tocco, P. Rajna, Ad. Bartoli, F. Schupfer, G. Barzellotti, E. Panzacchi, E. Masi.

Lire Quattro. — Un volume in-16 di 412 pagine, con prefazione di G. BIAGI. — **Lire Quattro.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

31.ª EDIZIONE

PICCOLI EROI

LIBRO PER I RAGAZZI

DI
CORDELIA
Illustrato da ARNALDO FERRAGUTI



Questo libro di Cordelia per i ragazzi, non ha più bisogno d'elogi, giacchè è divenuto popolarissimo, è entrato in tutte le famiglie, è ricercato per regali e premi, e fa le delizie del mondo piccino. Basta dire che la nuova edizione porta questa bella cifra: **31.ª** La nuova edizione non è una semplice ristampa, ma merita di essere segnalata per una maggior perfezione e bellezza delle illustrazioni. Nelle precedenti edizioni gli ammirabili disegni di Arnaldo Ferraguti erano riprodotti in fototipia, in questa son diventati finissime incisioni in legno. Il contrasto dei chiari-scuri e la nettezza maggiore dei contorni li rendono più evidenti a l'occhio del bambino. Tutto il libro acquista così maggior eleganza e omogeneità, ai pregi del testo corrispondendo la bellezza delle incisioni. Chi non l'ha ancora in casa, vorrà averlo; è certo il più bel regalo che si possa offrire ai ragazzi d'ambo i sessi.

Un volume di 240 pagine in-8 stampato su carta di lusso e illustrato da 36 incisioni

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

NUOVA EDIZIONE POPOLARE DELLA

Vita Italiana nel Trecento

CONFERENZE DI
R. Bonfadini, F. Bertolini, A. Franchetti, M. Tabarrini, E. Masi, P. Rajna, I. Del Lungo, E. Nencioni, A. Barteli, A. Graf, D. Martelli, P. G. Molmenti, C. Boito

Le ormai celebri Conferenze fiorentine hanno raggiunto una tale popolarità che bisogna continuamente ristamparle. Poco fa la Casa Treves ha pubblicato una nuova edizione economica, in un sol volume, degli Albori; ora stessa fortuna tocca al Trecento. L'importanza di interessante volume presenta un quadro vivissimo di quasi due secoli XIII e XIV che furono l'età di ferro per la storia, l'aurea trecento per le lettere e le arti. Bonfadini ci racconta Le fazioni; il prof. Bertolini, Roma e il Papato; Augusto Franchetti, Le signorie e le compagnie di ventura; Marco Tabarrini, Le consorterie nella storia fiorentina; ed Ernesto Masi, Gli Svevi e gli Angioini. Dante, Petrarca e Boccaccio sono narrati e commentati successivamente da tre maestri: Pio Rajna, Isidoro Del Lungo e Adolfo Bartoli. Fra i due grandi poeti e il gran prosatore, si pone tutta la letteratura minore, l'argomento è quasi nuovo, ed è trattato magnificamente da Enrico Nencioni. Due superbi ritratti son quelli di San Francesco d'Assisi e di Santa Caterina da Siena.

Nella conferenza del compianto Bartoli, sono assai sparse alcune pagine nelle contraddittorie del Petrarca in politica, che sono poi le contraddizioni di tutti i poeti.

Dell'arte s'occupano quattro conferenze, una più leggiadra dell'altra: il tramonto delle leggende, di Arturo Graf; — gli artisti pisani, di Diego Martelli; — la grandezza di Venezia, di P. Molmenti; e per ultimo Camillo Boito parra maestrevolmente e pittorescamente le origini delle due celebri cattedrali di Firenze e di Milano, Santa Maria del Fiore e il Duomo, e le compara con grande finezza artistica.

L'opera è preceduta da una bricsa prefazione di Guido Biagi, sui tredici profili che il pittore Corcos fece dei celebri conferenzieri, nell'atto che parlavano.

Un volume in-16 di 432 pag., con prefazione di G. Biagi, *illustrato da 13 profili di* V. Corcos

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

NUOVI LIBRI
DA LEGGERE IN VIAGGIO
EDIZIONI TREVES
Volumi a UNA LIRA

ALT (R.)	O uccidere, o morire.	GALYTZIN	Il Rublo.
BOITO	Storielle vane.	GONCOURT	Carina.
DE AMICIS	Gli amici (2 volumi).	GRÉVILLE	Maritiamo la figlia.
DE LOLLIS	Vita di Cristr. Colombo.	MALOT	Milioni e vergogna.
GRANDI	Destino.	NÉROUVEL	Priva di nome!
JARRO	La Principessa.	OHNET	Il diritto dei figli.
PERODI	Suor Ludovica.	OHNET	Vecchi rancori.
		TOLSTOI	I Cosacchi.
ARNOULD	Zoè (2 volumi).	WERNER	Via aperta.
BOISGOBEY	Il delitto dell'Opéra (2 vol.).	ZACCONE	Bianchina.
BOUVIER	Il signor Trumeau.	ZOLA	Il dottor Pascal (3 volumi).
FALCONEY	Mademoiselle Ixe.	ZOLA	Il Sogno.

I GRANDI SUCCESSI DEL GIORNO

IL SALOTTO DELLA CONTESSA MAFFEI E LA SOCIETÀ MILANESE (1834-1886)
DI RAFFAELLO BARBIERA.
LIRE QUATTRO.

L'Onorevole Paolo Leonforte
ROMANZO DI
ENRICO CASTELNUOVO.
LIRE 3,50.

LA RUSSIA CONTEMPORANEA
NUOVI STUDI DI
TOMASO CARLETTI.
LIRE QUATTRO.

LA CHINA
VIAGGIO ILLUSTRATO DI
J. Thompson e T. Choulz.
LIRE CINQUE.

FIOR D'ORO
ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI.
LIRE 3,50.

LA PRIMA DONNA
DI
FERDINANDO DI GIORGI.
LIRE 3,50.

GABRIELE D'ANNUNZIO

TRIONFO della MORTE (dal 1° giugno esce in francese nella *Revue des Deux Mondes*) . . L. 5 —

IL PIACERE (tradotto in francese col titolo *L'Enfant de volupté*) . . . . . L. 5 —

L'INNOCENTE (trad. in fr. col tit. *L'Intrus*) L. 4 —

INTERMEZZO DI RIME. L. 2 —

E. SERNICOLI
L'Anarchia e gli Anarchici
STUDIO STORICO E POLITICO.
LIRE 7,50.

ANTONIO LONGONI
CONTRO IL SOCIALISMO
Studio critico popolare con prof. di R. Bonfadini
LIRE 3,50.

NUOVI VOLUMI DELL'EDIZIONE "BIJOU"

MANTEGAZZA (Paolo).
ELOGIO DELLA VECCHIAIA
Seconda edizione — **Lire Quattro.**

MARTINI (Ferdinando).
LA VIPERA
ED ALTRE COMMEDIE. — **Lire Quattro.**

DE AMICIS (Edmondo).
LA MAESTRINA DEGLI OPERAI
Lire Tre.

REMIGIO ZENA.
LE PELLEGRINE
POESIE. — **Lire Quattro.**

CONTESSA DI THUN.
QUEL CHE RACCONTÒ LA NONNA
Lire Tre.

GALANTI (Ferdinando).
SPIRITO E COSE
POESIE. — **Lire Due.**

LA VITA ITALIANA, CONFERENZE FIORENTINE.

GLI ALBORI DELLA VITA ITALIANA
di GUERRINI, BONFADINI, MOLMENTI, VILLARI, TOCCO, BONGHI, GRAF, PANZACCHI, BARZELLOTTI, BARTOLI, RAJNA, SCHUPFER, MASI.
Nuova edizione in un sol volume: **LIRE QUATTRO.**

LA VITA ITALIANA NEL TRECENTO
di BONFADINI, BERTOLINI, FRANCHETTI, TABARRINI, MASI, RAJNA, DEL LUNGO, NENCIONI, BARTOLI, GRAF, BOITO, SCHUPFER, MARTELLI, MOLMENTI.
Nuova edizione in un sol volume: **LIRE QUATTRO.**

PER I RAGAZZI.

IN CASA E FUORI, di *P. Petrocchi*. Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO"
(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE DI DUE LIRE IL VOLUME.

Le GLORIOSE GESTA del NANI BURLONI narrate da uno di loro. Un volume in-8 grande di 116 pagine con 122 incisioni tirate a colori.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Till.*
— *Gli ultimi racconti.*
Bayley (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*
— *La piccola principessa.*
Conti (E.). *Vita e miracoli della signorina Ines.*
Cordelia. *Mentre navigo.*
— *Il castello di Primavera.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*
— *Al paese delle stelle.*
Ferrara (P.). *Tra Maghi e Fate.*
Glave (E. J.). *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell. *Le campane di Sant'Anna.*
Otis (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (Silvio). *Passeggiate in giardino.*
Schwatka (F.). *I racconti del ghiaccio.*
Scopoli-Biasi (L.). *Un dono della nonna.*
Speranza (G.). *Di rado in casa.*
— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard (G.). *Jack Ogden.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
— *Tipologia del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*
— *Fer fida Mignon!*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Gallina (G.). *Così tu ti mondo, bimba mia!*
Stahl. *Il vostro dei fratellini.*
— *Il paradiso del signor Caldo.*
— *Impresa della signorina Ladretta.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Biorentino (Enrico). *Il Canzoniere dei bambini.* Con 67 incisioni a colori.
Bruna (Tito). *Storia di una bambina.* Con 25 disegni di A. DELLA VALLE.

GUIDA AI BAGNI ED ALLE ACQUE MINERALI D'ITALIA, del dott. PLINIO SCHIVARDI. Quarta edizione rifusa completamente. Un vol. di 500 pag. L. 6 —

GUIDA GENERALE D'ITALIA	L. 7 —	*GUIDA DELLA SVIZZERA*	L. 3 —
ALTA ITALIA.	L. 4 —	*ITALIA CENTRALE* . .	L. 6 —	*ITALIA MERIDIONALE*	L. 5 —
Milano e la Lombardia. . .	» 2 50	*Firenze e dintorni.*	» 2 —	*Napoli e dintorni*	» 2 50
Venezia e il Veneto	» 2 —	*Roma e dintorni*	» 3 —	*Palermo*	» 1 50
Torino e dintorni.	» 2 —	*Roma e dintorni* (in inglese)	» 3 —	*PARIGI,* di FOLCHETTO .	L. 3 —
Genova e la due riviere. . .	» 1 25	*Bologna, l'Emilia e le Marche* .	» 2 —	*LONDRA* (il paese delle sterline), di A. TARPANI. . . .	» 3 50

TEATRO CONTEMPORANEO.

IBSEN.
Casa di bambola.
La lega dei giovani.
Un nemico del popolo.
Spettri.

HOSER E SCHÖNTHAN.
Quarto in tempo di pace.

BJÖRNSON.
Un fallimento.
Oltre il potere nostro.

BECQUE.
La Parigina.
La spola — Le donne oneste.
I corvi.

Ogni produzione è in un volume; ogni volume costa UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*